

***LE RAGIONI DEL FUTURO.  
LE SOCIETÀ DI STUDI STORICI  
IN PIEMONTE***

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
(PINEROLO, 23 NOVEMBRE 2003)

A CURA DI PAOLO CAVALLO

Volume pubblicato con il concorso della  
Fondazione CRT



e la collaborazione di

Lions Club Pinerolo Acaja



Lions Club Barge-Bagnolo

PINEROLO 2004



2



## SOMMARIO

*Le ragioni del futuro.**Le società di studi storici in Piemonte*

Atti del convegno di studi

(Pinerolo, Sala "Pacem in terris", 23 novembre 2003)

ALFREDO BOIERO:

*La prima Società Storica Pinerolese 1952-'53* ..... pag 5

GIANFRANCO ANTONELLI:

*La Società Storica Pinerolese 1983-2003* ..... » 9

Piero Ricchiardi, Dario Seglie, Roberto Seglie

*Quarant'anni (1964-2004) di attività scientifica  
e culturale del CeSMAP di Pinerolo* ..... » 18

Albira Malerba

*L'impegno per la civiltà del Piemonte  
negli oltre trent'anni di attività  
del Centro Studi Piemontesi-Ca de' Studi Piemontèis* ..... » 39

ROBERTO NASI

*Gli AMICI DEL MUSEO STORICO DELLA CAVALLERIA  
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALE INIZIATIVE EDITORIALI* ..... » 45

Aldo Actis Caporal e Bruno Signorelli

*Relazione sull'attività della Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti (S.P.A.B.A.)* ..... » 49

Bruno Maria Guglielmo Ravet

*La Società Storica delle Valli di Lanzo:  
storia, attualità, prospettive* ..... » 57

DANIELE TRON

*CENTOVENTI ANNI DI CULTURA VAIDESE:  
L'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ DI STUDI VAIDESI  
TRA RICERCA STORICA E DIVULGAZIONE* ..... » 65*I relatori del convegno* ..... » 75

SOCIETÀ STORICA PINEROLESE

\*

Via Archibugeri di San Giorgio, 23  
10064 Pinerolo (Torino)

*Tel. 0121.794 129*

*E-mail: paolocavallo@katamail.com*

*C.C.P. n. 23368103*

*P.I. 02924780014*

\*

Quote sociali per l'anno 2004:  
Soci promotori, effettivi, aggregati: Euro 25;  
Soci sostenitori: da Euro 30

\*

consiglio d'amministrazione

Presidente onorario: El io Biaggi

Presidente: Alfredo Boiero

Vicepresidente: Emil io Bourcet

Segretario: Paolo Cavallo

Tesoriere: Nino Ceretti

Consiglieri:

Gianfranco Antonelli – Andrea Balbo –  
Andrea Gaspari – Patrick Losano

Revisori dei conti:

Ilario Boldrin – Armando Angelini – Cattalino Massimino

## LA PRIMA SOCIETÀ STORICA PINEROLESE 1952-'53

GENTILI RESPONSABILI DELLE SOCIETÀ STORICHE OGGI INTERVENUTE, MENTRE RINNOVO IL MIO PIÙ CALOROSO BENVENUTO A QUESTA NOSTRA GIORNATA DI STUDI, INIZIO SENZA MENO A INTRODURVI NEL PRESENTE DELL'ASSOCIAZIONE DI CUI SONO ATTUALMENTE PRESIDENTE RACCONTANDOVÌ QUEL POCO CHE È STATO POSSIBILE RITROVARE SULLA GENESI, SULLO SVILUPPO E SULLA DECADENZA DI QUELLA CHE –AIMENO DAL PUNTO DI VISTA ONOMASTICO- PUÒ ESSERE CONSIDERATA L'ANTESIGNANA DIRETTA DELLA SOCIETÀ STORICA PINEROLESE: L'ONOMIMIA ASSOCIAZIONE FONDATA A PINEROLO NEL 1952.

PURTROPPO, OCCORRE CONFESSARLO, DI QUEST'ACCOLTA BEN POCO È STATO POSSIBILE RECUPERARE. ABBIAMO CERCATO DI INTERROGARE LE FONTI DIRETTE, I SOCI CHE VI SI AFFILIARONO A QUELL'EPOCA E CHE OGGI RISULTANO ANCORA VIVENTI, MA ABBIAMO SCOPERITO CHE ESSI HANNO CONSERVATO MEMORIA DI EVENTI CULTURALI DECISAMENTE PIÙ RECENTI E QUINDI ORMAI SVINCOLATI DALL'EGIDA DI QUEL SODALIZIO.

A VOIER FARE UN ESEMPIO PRATICO, IL NOSTRO CONCITTADINO PROF. GIOVANNI GIOTTO, STUDIOSO DEI MOVIMENTI POLITICI OPERAI E MEMBRO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DI QUELLA SOCIETÀ STORICA, HA RICORDATO CHE, TOLTE LE PUBBLICAZIONI ISTITUZIONALI (IL BOULETINO SEMESTRALE ED IL PRIMO TITOLO DI QUELLA CHE DOVEVA DIVENTARE LA COLLANA DELLA SOCIETÀ STORICA PINEROLESE) ED IL PATROCINIO CONCESSO AD ALCUNE MOSTRE LOCALI (SU TUTTE LA «MOSTRA DI ARTE CONTEMPORANEA» CURATA DAL PITTORE TORINESE FILIPPO SCROPPO ED INAUGURATA IL 1 OTTOBRE 1953 PRESSO I LOCALI DELLA CASERMA FENUCCI), LA RESTANTE ATTIVITÀ DIVULGATIVA E CONFERENZIERA DELLA SOCIETÀ STORICA PINEROLESE AVEVA QUASI SUBITO PERSO I CONNOTATI DELL'ASSOCIAZIONE EPONIMIA PER ESSERE INGLOBATA NEL CALENDARIO CULTURALE DELLA LOCALE BIBLIOTECA CIVICA "CAMILLO ALIAUDI".

TALI CIRCOSTANZE CI SONO STATE CONFERMATE ANCHE DAL PRIMO TESORIERE DELLA SOCIETÀ STORICA PINEROLESE DEL '53, IL DOTT. FRANCO ARDIZZOIA.

ESAURITE LE FONTI PRIMARIE, È STATO ALLORA D'UOVO RIVOLGERSI A QUELLE SECONDARIE, INDIRETTE: NON ESSENDOSI CONSERVATI I TESTI DEI VERBALI DI QUELL'ASSOCIAZIONE, ESSE SONO RAPPRESENTATE DAI BOULETTINI DI STUDI, DALLE SEGNALEZIONI CHE LA STAMPA COEVA DIEDDE DELLE SUE ATTIVITÀ E DALLE RECENSIONI CHE FURONO DEDICATE ALLE SUE PUBBLICAZIONI.

Consultando questo materiale siamo riusciti a collettere qualche dato in più. Anzitutto abbiamo ricostruito il primo atto pubblico della Società Storica Pinerolese, un piccolo convegno il cui svolgimento ci è stato tramandato dalla dettagliata relazione contenuta in una rivista di biblioteconomia: «Nello scorso giugno [1953] è stata ufficialmente inaugurata, alla presenza delle autorità cittadine e di un pubblico numeroso, la Società Storica Pinerolese. Dopo un breve discorso del sindaco, prof. Alcide Asvisio, hanno parlato la prof. Maria C. Daviso di Chavensod dell'Università di Torino e segretaria della Deputazione di Storia Patria, il prof. A. Jalla, presidente della Società di Studi Valdesi, ed infine il prof. Dino Gribaudo dell'Università di Torino, che ha intrattenuto i convenuti discorrendo sul tema: "Come ho visto il Piemonte di 2000 anni fa".

Per l'occasione ha visto la luce il primo volume della collana della Società Storica Pinerolese: *Jacottino De Rubeis, tipografo Pinerolese* del dott. A. F. Parisi. La Società ha sede presso la locale Biblioteca Civica Alliaudi e tra i suoi fini annovera la diffusione degli studi storici locali e la conservazione dei documenti e dei monumenti storici ed artistici locali».<sup>1</sup>

Individuato il nome del presidente, l'allora sindaco di Pinerolo Alcide Asvisio, siamo quindi passati a ricostruire l'organigramma di partenza della Società Storica Pinerolese: nell'anno 1952, stando a quanto riportava il settimanale locale «L'Eco del Chisone» nel numero del 15 novembre, essa era composta da «un consiglio direttivo provvisorio (che durerà in carica un anno per poi procedersi ad elezione da parte dell'assemblea generale dei soci) costituito come segue: Dott. Prof. Alcide Asvisio, presidente; Dott. Ugo Marino, vice presidente; Dott. Antonio Francesco Parisi, segretario; sig. F. Ardizzoia, tesoriere; Dott. Anna Barbero Magnetto, Conte Erwig Gabotto di S. Giovanni, dott. Prof. Giovanni Giolito, sig. Mario C. Giordano, geometra comm. Paolo Tosel, consiglieri».<sup>2</sup>

Disponendo di questi nomi, è lecito affermare che da quello sparuto gruppo di studiosi sarebbe germogliato, di lì a dieci anni, un consistente filone di storiografia locale, che avrebbe dato vita o a monografie di carattere generale dedicate ai trascorsi della città (la pubblicazione della *Storia di Pinerolo* a firma del Marino è del 1966) o ad alcuni pionieristici saggi settoriali (ricordiamo, a titolo esemplificativo, le ricerche paleografiche di Antonio Francesco Parisi, che fu direttore della biblioteca civica "Camillo Alliaudi" di Pinerolo sino al 1983, i lavori sulla storia dell'arte del Pinerolese firmati da Paolo Tosel e i medaglioni biografici dedicati dal pubblicitario Mario Giordano a importanti figure della storia cittadina).

<sup>1</sup> S.n.a., *Inaugurazione della Società Storica Pinerolese*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXI, n. 2-34 (1952), p. 272

<sup>2</sup> «L'Eco del Chisone», anno XLVI, n. 45 (15 novembre 1952), p. 2

Come sempre, le ragioni del futuro risiedono nel passato

L'interesse per la paleografia, per la storia dei movimenti operai e per la letteratura era già evidente nell'unico rapporto dell'attività editoriale istituzionale della Società Storica pinerolese conservatoci: il secondo numero del suo Bollettino, datato II semestre 1953. Scorrendone l'indice, si notano nomi di studiosi che in seguito decisero di allontanarsi – almeno per quanto attiene la sede locale – dall'attività storiografica (Anna Barbero: *Monumenti artistici di Pinerolo*; Edoardo Predome, *Francesco De Sanctis a Pinerolo*), nomi di studiosi ormai consacrati all'opinione pubblica locale (Paolo Tosel, *Un bravo pittore ed archeologo pinerolese dell'Ottocento: Ernesto Bertea*) e nomi di studiosi giovani, rampanti e qualificati (ci riferiamo proprio ad Antonio Francesco Parisi, il quale, appena emigrato dalla natia Calabria per insediarsi alla direzione della biblioteca cittadina, scriveva su quelle pagine una *Breve notizia di 42 pergamene dell'archivio storico di Pinerolo*).

Il volume conteneva poi una succinta sezione di recensioni curate da Luigi Timbaldi (noto per il simpatico tono memorialistico del suo volume *Vecchia Pinerolo*, edito a Pinerolo nel 1953) e dal prof. Giovanni Giolito.

Come abbiamo potuto verificare poc'anzi, l'anno 1953 dovette essere il più felice della breve vita della primitiva Società Storica Pinerolese: insieme all'inaugurazione ufficiale di giugno esso licenziò infatti un altro successo editoriale, firmato nuovamente dal suo solerte segretario, il dott. Parisi.

Nell'agile, rigoroso ed ancor oggi consultato volumetto *Jacottino de Rubeis, tipografo pinerolese*, sulla base dei documenti custoditi presso l'archivio civico cittadino, egli ricostruì la storia dell'arte tipografica pinerolese fra il '400 e il '500, con brevi digressioni inerenti i permessi di stampa concessi dalla comunità pinerolese nel XVII secolo.

Nonostante il gettito proveniente dalle quote di iscrizione fosse piuttosto elevato (erano richieste 1000 lire annue *pro capite*), la Società storica Pinerolese si spese (o forse è meglio dire implose) dopo pochi anni di vita: successivamente al 1953 nulla ci è stato conservato a livello pubblicistico e ben poco ci è stato possibile ritrovare a livello pubblico<sup>3</sup>.

Probabilmente la crisi del sodalizio si consumò in modo molto graduale. Se prestiamo fede ad Antonio Francesco Parisi, il quale illustrava sulle pagine di *Historica*, una rivista di studi storici calabrese, le celebrazioni organizzate a Pinerolo per ricordare il centenario dell'Unità d'Italia, non possiamo che maturare tal convinzione.

<sup>3</sup> Ci riferiamo alla lapide, datata 1961 e curata, dal punto di vista testuale, dalla Società Storica Pinerolese, che si trova alla sinistra del portale d'entrata del Museo Storico della Cavalleria.

Il nostro infatti, dopo aver sciorinato i nomi degli studiosi che erano stati coinvolti nella manifestazione (il prof. Francesco Marzari Chiesa, preside del locale Liceo Classico, il prof. Carlo Pischecda, il prof. Narciso Nada, entrambi docenti dell'università di Torino, e il generale Emilio Faldella), affermava che «Nel primo ciclo [di conferenze] non abbiamo ricordato neanche quanto Pinerolo abbia contribuito all'Unità della patria. A colmare tale lacuna si era preventivamente impegnata la locale Società Storica, il cui impegno ci auguriamo sia tuttora valido»<sup>4</sup>.

Magari vergate senz'intento polemico, queste parole ben sintetizzano la stasi operativa di un sodalizio che, pur avendo potuto contare sulla collaborazione di un gruppo di validi studiosi, dopo circa dieci anni di vita sembra non fosse ancora riuscito a consolidare un progetto unitario di ricerca storica.

Il che – tra l'altro – non è ancora un dato di fatto nemmeno per l'attuale Società Storica Pinerolese, i cui trascorsi saranno ora meglio descritti ed inquadrati dal prof. Gianfranco Antonelli, socio fondatore e per molti anni segretario della medesima.

- Can. Alfredo Boiero

<sup>4</sup> «Historica», XIII (1960), pp. 95-96

## La Società Storica Pinerolese 1983-2003

### *Una data importante*

«Giovedì 13 ottobre 1983 in Pinerolo, nello studio del notaio dott. Alberto Ocelli, è stata ufficialmente costituita la Società Storica Pinerolese. Erano presenti all'atto i membri del Consiglio direttivo provvisorio: Elio Biaggi, Franco Carminati, Mauro M. Perrot, Nino Ceretti, Gianfranco Antonelli, Alfredo Boiero, Cesare Giulio Borgna, Gianni Chiattoni, Donatella Frajria Audano, Andrea Gaspari e Mario Pignatelli. Idealmente erano però presenti tutti coloro che, prima di quella data, avevano dichiarato di voler far parte della Società».

Non si poteva dir meglio, più sobriamente e più esaurientemente. E infatti il capoverso testè citato non è mio: l'autore è Mauro Maria Perrot, che con queste frasi (e sotto il titolo che ho riprodotto) inaugura il primo articolo del primo «Bollettino della Società Storica Pinerolese», uscito sullo scorcio del 1983 e mai mancato, finora, all'appuntamento annuale.

In un secondo articolo, comparso nella medesima sede, lo stesso autore rievoca gli eventi precedenti, che annoto cercando d'imitare la sua compendiosità. La storia della Società Storica Pinerolese — di questa Società Storica Pinerolese — s'era iniziata l'undici febbraio precedente, quando i Soci fondatori Biaggi, Borgna, Ceretti e Perrot avevano presentato il loro progetto presso la Pro Pinerolo, suscitando una vivace discussione e la costituzione di un comitato direttivo provvisorio, deputato a stendere il progetto definitivo (da cui sarebbe poi derivato lo Statuto), tenendo conto delle osservazioni avanzate allora e in seguito. Dai lavori di questo gruppo ristretto ma efficiente sortì l'organizzazione di tre serate culturali, salutate da un lusinghiero concorso di pubblico.

Il 27 maggio, contestualmente all'inaugurazione del Museo di Arte Preistorica fortissimamente voluto e messo assieme con passione e non indifferente sforzo personale da Cesare Giulio Borgna, il prof. Perrot presentò il libro dello stesso Borgna *Annibale attraverso le Alpi*; il 24 giugno, nella cornice prestigiosa e suggestiva del castello di Macello, Mario Borgna propose il documentario sull'arte rupestre dal titolo *Miti e simboli del tempo*, Mauro Perrot presentò il poema *Mendia* di Remigio Bermond, e Ermanno Silecchia, rappresentante di un'associazione consorella di storia locale («el Rubat» di Piscina), tenne una

relazione sulle tradizioni popolari; il 18 agosto, in collaborazione con l'associazione «La Valaddo», si tenne a Prigelato una variegata serata di studi centrata sulle tradizioni alto-valchisonesi.

Questa scarna cronaca (che chi voglia potrà delibare nella sua interezza rivolgendosi al «Bollettino» 1983) permette di valutare quanto vari fossero gli interessi di chi dette vita alla Società, e che ne costituirono le diverse anime almeno durante il suo primo periodo, che vorrei definire di costituzione, o sperimentale. I principali filoni della ricerca storica documentata nelle prime annate del «Bollettino» sono dunque l'arte preistorica e le tradizioni popolari, ma non furono esclusivi: fin dal principio il sodalizio ha accolto le ricerche storiche di ogni genere (perfino le miel!), purché riguardanti, a norma di Statuto (art. 2), il territorio dell'antica Provincia di Pinerolo e i territori contermini, «*per kelle fini que ki contene*», cioè nella «Carta corografica della Provincia di Pinerolo» di Amedeo de Grossi (1800), riprodotta in apertura del primo Bollettino. I confini sono delimitati a nord e a ovest dalle displuviali, a sud dal limite provinciale tuttora vigente, a est da una linea irregolare che contiene Villafranca, Pancalieri, Osasio, Castagnole e Piòbesi e esclude Orbassano, Candiolo e Carmagnola. Ma, con la sua solita felicissima rapidità, il prof. Perrot ebbe una volta a dire che l'oggetto delle ricerche sarebbe stata «la storia del Pinerolese nella storia del mondo» e, tanto per cambiare, non avrebbe potuto dir meglio.

Lo Statuto contenuto nell'atto costitutivo è tuttora in vigore, con le poche modifiche apportate nel 1990. Esso consta di ventidue articoli che non ho nessuna intenzione d'infliggere a chi mi ascolta: il piú qualificante è il terzo, che racconta piuttosto bene chi siamo, donde veniamo e dove andiamo, e che recita: «L'Associazione non ha scopo di lucro. Essa trae i mezzi finanziari dalle quote dei soci, da eventuali oblazioni e lasciti (...), e dal ricavato della vendita delle pubblicazioni edite. L'Associazione non ha carattere né politico né confessionale». Ciò giustifica, credo, anche la mia presenza di storico spurio, laico, disubbidiente e *free-lance* se mai ve ne furono, e testimonia lo spirito di tolleranza che anima la Società. In una delle primissime riunioni, che si tenevano ancora nella sede originaria in cui, resa piú bella e piú splendente che «pria», si tornerà a breve, il prof. Grado Merlo pronunciò un'affermazione che, quando avremo una bandiera, dovrebbe esservi ricamata a lettere d'oro: «E a chi ci domanderà perché facciamo tutto questo, risponderemo che ci si diverte!»; e fu lui, quella volta, che non avrebbe potuto dir meglio.

### *La presidenza Biaggi (1983-1986)*

Il primo presidente del sodalizio fu l'ing Elio Biaggi, e adoperò il passato remoto soltanto perché essa è piuttosto lontana nel tempo. In effetti egli non ha mai intermesso la collaborazione con la Società, ed è tuttora insignito, oltre che del titolo di presidente onorario, delle cariche di presidente del comitato tecnico-scientifico e di direttore responsabile del Bollettino. La sua presidenza fu sperimentale in molti sensi, dovendo provvedere alle prime attività sociali, e a stabilizzare e a rendere riconoscibile la "presenza sul territorio", come s'usa dire oggi, della neonata e in un certo modo pionieristica associazione.

Partita nel 1983 con 49 soci, essa toccò nel 1986 la quota di 137. Il successo dimostrato dal numero delle iscrizioni non derivò da alcuna forma di propaganda, ma soltanto dalla propria qualificata attività, dall'uscita regolare del Bollettino e dal "passaparola" dei Soci. In quel periodo si dette anche inizio alla pubblicazione della «Collana della Società Storica Pinerolese», inaugurata (1984) da un in-quarto con illustrazioni e documenti, dedicato a *Villafranca Piemonte: porto e ponte sul Po*, opera di Giuseppe Reinaldi: che fu tra i Soci più attivi e inventivi e che purtroppo scomparve nel colmo della sua attività di ricerca, di studio, vorrei dire di scavo, tra le memorie cartacee del passato.

La sua dimestichezza con gli archivi storici e la sua perizia nella decifrazione dei documenti produssero non pochi interventi sulla storia locale, tuttora apprezzati e considerati dagli addetti ai lavori; la sua figura di studioso e la sua opera furono onorate con la dedica al suo nome della biblioteca comunale di Villafranca. Il volume citato andò esaurito in pochissime settimane, ma continuò a essere richiesto per lungo tempo: la ricchezza della documentazione, la precisissima ricostruzione degli eventi, la grafica modesta ma accattivante, il brio della narrazione, tutto congiurava a renderlo —nel nostro piccolo— un *best-seller*. L'anno appresso (1985), in veste assai più elegante, con tanto di rilegatura decorata con impressioni in oro, fu pubblicata la *Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio* di Teresio Rolando, che del pari andò esaurita in breve tempo e ci viene richiesta ancor oggi. È in effetti un'opera nuova e curiosa, che allinea tutte le date storiche afferenti al territorio di cui ci occupiamo e le accompagna con sobrie ma esaurienti annotazioni. La maggior cura e più assidua fu dedicata al Bollettino, che uscì nel 1983 in due distinte vesti tipografiche, con due copertine diversamente disegnate e due titoli: quello di «Bollettino» per la prima e quello di «Quaderno», accompagnato dall'ordinale 1, per la seconda. Nel 1984 si ritenne opportuno iniziare di nuovo la numerazione, poiché quel primo smilzo numero della nostra pubblicazione societaria era anch'esso variamente sperimentale e, in un certo modo, esaurito in sé stesso: sicché venne stampato il primo numero "ufficiale" del Bollettino, con l'indicazione «Anno

I». L'esperimento dei «Quaderni» rimase interrotto al primo numero. Era nostra ambizione garantire un fascicolo ogni semestre, ma ciò finora è successo soltanto due volte (1986 e 1987): per questo i fascicoli più antichi recano in copertina e in frontespizio l'indicazione «N. 1-2», indicando che corrispondono ciascuno a un'annata. Essi erano preparati in famiglia, dattilografati sui *clichés* forniti dalla tipografia, e il lavoro (noioso e pedante lavoro se mai ve ne furono) era equamente scompartito tra il prof. Perrot e il sottoscritto. Ogni tanto mi visitano ancora certi incubi risalenti all'epoca, quando devolvevo sistematicamente parecchi pomeriggi — e parecchie serate, e belle e buone porzioni di notte — alla trascrizione degli articoli sulla mia vecchia, gloriosa e adesso pensionata Olivetti *Lexikon*, seguendo sul piccolissimo *display* in dotazione (18 caratteri!) il dipanarsi delle righe e delle idee: ogni tanto scappava un errore di battuta e occorreva rifare la pagina da capo, poiché la macchina, perfezionatissima per l'epoca ma di cui dispero di far comprendere il funzionamento e la dotazione in epoca di velocissimi *computer*, disponeva di una memoria breve e labile (poche centinaia di *byte*: oggi il più modesto dei portatili ne contiene diversi miliardi). Nondimeno quei primi, eroici Bollettini sortirono almeno decorosi, leggibili e corretti per quanto era umanamente possibile: pur non potendo affermare di provarne troppo cocente nostalgia, li rammento con un certo affetto e con un certo orgoglio. Ogni Bollettino si apriva con un breve resoconto delle attività condotte nell'anno o nel semestre precedente. La partecipazione dei Soci, individualmente o in rappresentanza dell'associazione, a manifestazioni varieamente culturali indette o supportate o fiancheggiate dal nostro sodalizio, fu frequente e significativa. Per tacere di occasioni minori, nel gennaio del 1984 si tenne presso il castello di Macello un convegno su *Fuoco, acqua, aria... e Terra*, dedicato all'importanza dei tradizionali quattro elementi nella vita quotidiana dell'uomo; e gli oratori erano, tre su quattro, nostri soci, mentre il moderatore e coordinatore era il nostro presidente in carica. Nel maggio successivo, nella stessa sede, un altro convegno fu dedicato alle *Donne celebri nella storia del Pinerolese*, e il vulcanico presidente e l'unile sottoscritto figuravano tra i relatori. All'inizio di giugno, in occasione del centenario del ponte in muratura sul Po, venne presentato a Villafranca il ricordato volume di Giuseppe Reinaldi.

Più tranquillo il 1985, in cui comparve un Bollettino assai folto e vario. Nel dicembre di quell'anno venne presentato il libro di Teresio Rolando anch'esso sopra citato, mentre il 1986 fu occupato in buona parte da un ciclo di conferenze su *La vita sociale dell'Alta Val Chisone nel basso medioevo*, in una dozzina di puntate a cui dovevano seguirne altrettante, che poi non si tennero per sopravvenute difficoltà organizzative. Intanto, il primo marzo, si tennero le elezioni del nuovo Consiglio direttivo: a Elio Biaggi successe nella carica di presidente l'ing. Cesare Giulio Borgna.

*La presidenza Borgna (1986-1988)*

Come si dice in questi e in consimili casi, l'esperienza fu breve ma intensa. Infatti l'ing. Borgna restò in carica per poco più di due anni, rassegnando le proprie dimissioni per motivi personali da cui non era esente un pizzico di polemica. Nondimeno, proprio in questo periodo la Società raggiunse il massimo storico delle associazioni (circa 160), e furono gettate le basi di una più incisiva presenza nel panorama culturale locale, le cui linee non abbiamo abbandonato. Nell'aprile del 1987 fu realizzata una mostra dal titolo *Pinerolo in cartolina*, prima di una lunga serie. L'idea di partenza era modesta: allestire una sfilata di antiche vedute della nostra città, *tutte originali*, provenienti per la maggior parte da archivi privati. La Pro Pinerolo fu assediata da una folla di visitatori curiosi e interessati e dalla mostra uscì anche un libro, con il medesimo titolo, che continuava la «Collana della Società Storica Pinerolese» o, per dir meglio, ne inaugurava una seconda serie, di formato più maneggevole. Il volumetto, che continua a circolare per omaggio o in vendita e riscuote ancora lodi e congratulazioni, è dunque il primo di una serie comprendente, a volta a volta, fascicolotti di poche o tante pagine, coordinati — con poche eccezioni — alle mostre o manifestazioni allestite dalla Società, e la cui caratteristica principale è di non essere dei cataloghi ma di contenere un testo dichiarativo e documentario illustrato dalle riproduzioni degli oggetti esposti. Risulterà chiaro fra breve perché ho usato questo vocabolo assai generico.

I responsabili della mostra e autori dei testi erano Mauro Perrot, Mario Gontier e Aldo Perugia. Quest'ultimo preparò anche il successivo numero della «Collana», apparso nello stesso anno: *Pinerolo e i suoi negozi d'epoca*, nel medesimo formato e non collegato a mostre perché riguardava antiche insegne e vetrine, perennemente in mostra per loro natura. Qualcuna di esse nel frattempo è scomparsa, qualcun'altra ha mutato aspetto: sicché il volumetto è già una testimonianza storica, il cui oggetto non è fra i più consueti.

Durante la presidenza Borgna uscirono quattro fascicoli del Bollettino, a giugno e a dicembre 1986 e 1987. La veste editoriale era sempre la medesima, e identica la ricchezza e la varietà degli argomenti trattati, addirittura con qualche incursione verso temi non prettamente locali. In seguito alle dimissioni dell'ing. Borgna si procedette a nuove elezioni, dalle quali risultò investito della presidenza l'avv. Andrea Gaspari, che avrebbe retto il timone della Società per due mandati.

*La presidenza Gaspari (1988-1996)*

L'avv. Gaspari portò nell'associazione la sua esperienza di giornalista e uno spirito pratico di cui non avevamo mai sentito la mancanza, ma che —per parlare “chiarozzo chiarozzo”, come piaceva a san Bernardino e non dispiace a lui —ci fece molto comodo. Egli dette inizio alla seconda serie del Bollettino, caratterizzata da una veste più accattivante e dalla presenza della sopraccoperta figurata, che lo rendeva più visibile e riconoscibile, anche se qualcuno la ritenne un po' leziosetta. Le annate 1991 e 1992 sono comprese in un solo fascicolo, nemmeno dei più nutriti; ma quello fu il primo preparato direttamente in tipografia e che ci sollevò dall'impegno della battitura di ogni articolo. Le rubriche aumentarono di numero, il ventaglio d'interessi dispiegato dai collaboratori si arricchì notevolmente: soltanto io, come Dionèo nel *Decamerone*, ottenni il privilegio di intervenire a sentimento e senza specializzarmi. In particolare scomparvero gli articoli d'argomento preistorico e cominciarono a comparire quelli di musicologia, all'epoca per opera del prof. Ferdinando Ottaviani.

Ma la presidenza Gaspari fu quella durante la quale si prepararono più mostre, conferenze e manifestazioni in genere. Vi fu un momento in cui parve possibile, addirittura!, prendere in cura e in gestione il Museo Storico della nostra città; ma poi non se ne fece nulla. L'editoriale del presidente Gaspari, che apriva il Bollettino 1988, indicava alcune linee programmatiche, fra cui aveva un posto onorevole l'abbandono dell'individualismo, peccato originale di molte associazioni di ricerca come la nostra; in cui ogni affigliato bada a *cultiver son jardin* e mette a disposizione del pubblico il distillato delle sue scoperte. Il rischio di un tale comportamento è che la Società si trasformi in un'accademia, il che non è un male di per sé, ma potrebbe chiudere l'azione del sodalizio entro sé stesso; mentre la nostra ambizione è sempre stata quella di contribuire, per quanto possibile, alla conoscenza e alla coscienza storica del più largo pubblico raggiungibile.

Il fervidissimo 1989 vide un episodio di collaborazione con l'antica e illustre Società di Studi Valdesi, che celebrava allora il centenario del «Glorioso Rimpatrio»; e nell'occasione s'inaugurò una tradizione, che si riprende proprio oggi, di incontri conviviali depurati da ogni convenzionalità, a scadenza tendenzialmente annuale, che costituirono piacevoli momenti di conversazione e di mangereccia e *bevereccia* letizia. Ma, come accennavo, il periodo Gaspari fu quello più ricco di mostre e di realizzazioni editoriali a esse collegate o indipendenti: la «Collana della Società Storica Pinerolese» si arricchì nel medesimo 1989 di un ponderoso studio, dovuto all'ing. Ferdinando Pedriali, su *La guerra di Spagna e l'aviazione italiana*, che meritò il «Premio aerospaziale» di Todì, e di un volume miscelaneo *Pinerolo città della Cavalleria*, in vista del centenario

di fondazione del Nizza Cavalleria. Nell'ambito della Mostra dell'artigianato, appuntamento annuale per la nostra città, fu allestita una raccolta dal titolo *50 anni fa: Italiani in uniforme*, in cui vennero esposti mezzi e uniformi militari, reperti e giornali: ne derivò un piccolo catalogo con altro titolo, *L'Italia entra in guerra*, a cura di Tullio Contino, distribuito durante la mostra e ristampato dopo la sua chiusura.

Nel 1990 si provvide a aggiornare lo Statuto della Società per renderlo più agile e adeguato ai tempi, e per inserirvi la ventilata possibilità di curatela del Museo storico cittadino, che, come ormai sappiamo, è tramontata definitivamente. Mario Gontier preparò un agile volumetto su *Silvio Pellico ospite comunque*, illustrato dai suoi graziosamente ironici disegni, che fu presentato l'anno successivo presso il Rotary Club di Saluzzo.

La Mostra dell'artigianato 1991 vide l'allestimento di un'altra esposizione, con annesso catalogo curato da Tullio Contino: *I Civici Pompieri a Pinerolo e nel Pinerolese*, in occasione del cinquantenario della fondazione del Corpo. Nel settembre la Pro Pinerolo organizzò il secondo convegno internazionale di studio sulla «Maschera di Ferro», al quale intervennero come relatori tre nostri soci. Sullo scorcio dell'anno uscirono altri due numeri della «Collana»: *Il volto sconosciuto della Pinerolo romanica e gotica*, di Silvio Gatti, che andò esaurito in pochi mesi, e *La Confraternita Enogastronomica del Principato d'Acaia*, di Mario Gontier, testimonianza visibile e tangibile dei nostri variegati e non sempre paludati interessi.

Il 1992 vide una nuova presenza alla Mostra dell'artigianato, con annesso catalogo *Treni, tram e binari per Pinerolo*, curati da Nico Molino e Italo Mario Sacco. Fuori dalla collezione delle mostre comparvero nella prima metà del '93 due brevi ma succosi volumetti, presto esauriti: *Pragelato nel medioevo* di Mauro Perrot e *Fatti e figure del mio paese* di Tullio Contino: il paese del titolo è Torre Pellice, e con questi interventi la Società tornò a dimostrare interesse anche per le zone contermini alla città. La mostra del 1993 riguardò la caduta del fascismo, la repubblicana di Salò e le deportazioni: Tullio Contino ne curò il catalogo, con il titolo *L'Italia a ferro e fuoco, 1943-'45*.

Nel 1993 ricorreva il decennale di fondazione della Società. Esso non venne celebrato con cerimonie particolari, ma un denso articolo del presidente Gaspari rammentava la ricorrenza e ripercorreva le tappe del nostro percorso. Il Bollettino trovava finalmente un proprio assestamento anche finanziario, potendo contare sul contributo delle banche locali, e diveniva sempre più ricco e folto, aprendosi a contributi anche esterni ma senza rinunciare a quelli degli autori — diciamo così — «storici», fra i quali ogni tanto compariva anch'io a chiacchierare delle cose più strampalate.

La mostra del 1994 riguardò *La Pubblica Assistenza nel Pinerolese* e fu come

al solito un successo, ribaltatosi anche sull'opuscolo collegato. Fu nel complesso un anno tranquillo: le associazioni s'erano stabilizzate tra le 80 e le 100, il Bollettino veniva atteso con il solito interesse e letto con gusto; non si programmarono manifestazioni oltre a quella tradizionale. Dovemmo lamentare la perdita del presidente emerito Cesare Giulio Borgna, ricordato dalla copertina del Bollettino e da un articolo di Max Ratzinger. Nel '95 fu preparata la mostra *Pinerolo e la motocicletta*, con annesso opuscolo a cura di Mario Romero e Ferruccio Garis. L'avv. Gaspari, giunto al compimento del secondo mandato, mise a disposizione la carica, che l'assemblea del 1996 assegnò al can. Alfredo Boiero, "felicamente regnante".

#### *La presidenza Boiero (1996-...)*

All'inizio, la presidenza del can. Boiero apparve impegnata nella conservazione dello *status quo* e nella gestione dell'ordinaria amministrazione. Le mostre, troppo onerose, vennero sospese e si preferì potenziare l'attività di studio e la compilazione del Bollettino, del quale infatti uscirono tre fascicoli abbastanza voluminosi (1996, 1997, 1998). Il Bollettino del 1997 è chiuso da un indice delle annate precedenti, opera meritoria del socio Osvaldo Coisson.

Con l'annata '98 Mauro Perrot, direttore fin dalla fondazione, lasciò l'incarico e venne sostituito dal presidente onorario della Società, l'ing. Biaggi; così, nel 1999, il Bollettino inaugurò la sua terza serie. Essa è caratterizzata non soltanto dalla nuova grafica interna, ma dall'arrivo di nuovi collaboratori, tra i quali ha un posto di rilievo il prof. Paolo Cavallo, anche (ma non soltanto!) perché è l'attuale segretario del sodalizio. Nello stesso 1999 si propose una nuova modificazione dello Statuto, che alleggeriva i comitati e ne semplificava i compiti. La «Collana della Società Storica Pinerolese» si arricchisce nel 1998 di un nuovo numero, indicato però come «fuori collana» perché è edito da Alzani e assai dissimile graficamente dai precedenti. Esso contiene il *Carteggio inedito di Antonio Bonifacio Solaro di Macello con Vittorio Amedeo di Savoia* ed è curato da Gianni Chiattoni, socio un po' capriccioso ma i cui contributi sono sempre puntuali e non ordinari. Anche la Società Storica Pinerolese volle celebrare l'alba del nuovo secolo, nonché del nuovo millennio, con un numero fuori serie del Bollettino, che uscì alla fine del 2000 e contava 256 pagine, un inserto di tavole illustrate e l'indice per titoli e per argomenti di tutto il pubblicato fino a quella data. Il non piccolo esborso necessario alla pubblicazione venne parzialmente coperto da un contributo della Fondazione CRT.

Il Bollettino 2001 comparve con un certo ritardo, dovuto a molte cause la principale delle quali fu (ed è) quella finanziaria. Nelle sue 176 pagine, comun-

que, compaiono come sempre articoli di varia cultura e di notevole ampiezza. Uscì come supplemento a quel fascicolo del Bollettino una *Piccola guida agli organi storici di Pinerolo*, opera di Paolo Cavallo, che in un certo modo apre una nuova serie della «Collana». Entrambi vennero presentati nella sala di palazzo Benevello, divenuta nel frattempo la sede delle riunioni periodiche della Società. Nel 2002 il Bollettino uscì in veste dimessa, sia per le solite difficoltà finanziarie sia perché era già allo studio il numero del 2003, celebrativo del ventennale e contenente, come avverte il sottotitolo, una *Miscellanea di studi* composta per l'occasione.

Una volta tanto è comparso nello stesso anno della data di pubblicazione e ha voluto riprodurre la grafica dei primi numeri, con la copertina oca su cui spicca il sigillo di Filippo d'Acaia, scelto come contrassegno alla fondazione della Società. Intanto il segretario Paolo Cavallo curò la ristampa anastatica del *Libro di musica per cemballo (1812)* di Ignazio Pacotto. Il prossimo traguardo da tagliare è il restauro della sede societaria, che avverrà in tempi sperabilmente brevi e che consegnerà a tutta la cittadinanza un luogo di ritrovo e di ricerca che, come ci auguriamo, verrà frequentato da tutti o da molti appassionati di storia, locale e non soltanto. Troveranno posto nella sede rinnovata una sala di riunione e una biblioteca aperta al pubblico: in occasione del prossimo ventennale, al quale sono fin d'ora invitati tutti i presenti, si tratterà un nuovo bilancio dell'attività e si programmeranno nuove mète. La storia non finisce mai: la Società Storica Pinerolese si augura di accompagnarla nel suo dipanarsi finché la soccorreranno la passione dei soci e l'interesse per il nostro passato, che è la garanzia del nostro presente e il fondamento del nostro futuro.

—Gianfranco Antonelli

**QUARANT'ANNI (1964-2004)**  
**DI ATTIVITÀ SCIENTIFICA E CULTURALE DEL CESMAP DI PINEROLO**

Il CesMAP di Pinerolo, Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica, è stato fondato nel 1964 per proseguire gli studi archeologici nel territorio delle Alpi

tridimensionali, sperimentando nuove procedure e metodi di lavoro sul campo che avevano avviato quella che diventerà la collezione internazionale di Arte Rupestre più rappresentativa a livello globale.

In quegli anni iniziali di grande slancio per le ricerche, il Presidente del CeSMAP Cesare Giulio Borgna (1904 - 1994) aveva saputo suscitare entusiasmo e spirito di scoperta nell'équipe degli studiosi pinerolesi. Doti umane che gli erano peculiari e che derivavano anche dalla sua esperienza di Comandante Partigiano durante la Resistenza ai nazi-fascisti nella seconda guerra mondiale, militando in Val Camonica, proprio nel sito delle Alpi che sarebbe poi diventato la prima area di Arte Rupestre ad essere inserita nella World Heritage List dell'UNESCO.

In quegli anni '60 la Galizia - regione montuosa del Nord-Ovest della Spagna - cominciava ad assumere notorietà internazionale per l'archeologia e per l'Arte Rupestre, sia per la vastità dell'area interessata, sia per la lunghezza dell'arco temporale coperto dai petroglifi, sia per la ricchezza iconografica, tematica ed anche estetica dei segni incisi nel granito galiego.

Pertanto il CeSMAP avviò una Missione di ricerca sull'arte rupestre in quell'estremo lembo di Europa che si affaccia sull'Oceano Atlantico.

Essa fu la più importante delle tre Missioni realizzate per la grande mole di lavoro svolto, risultato conseguito grazie alla alta competenza dell'équipe che era composta da sette italiani (Cesare Giulio Borgna, Giovanni Bessone, Raffaele Fontanini, Edoardo Gilardi, Tere Grindatto, Piero Ricchiardi, Dario Seglie) con la collaborazione di tre spagnoli (Fermin Bouza-Brey Trillo, Direttore del Seminario de Estudos Galegos, José Filgueira Valverde, Direttore del Museo Provinciale di Pontevedra, Manuel Carlos Garcia Martinez dell'Università di Santiago de Compostela). I lavori archeologici del CeSMAP sul terreno erano di vari tipi, attuati secondo le più avanzate metodologie dell'epoca; iniziavano con la verifica dello stato di conservazione geo-mineralogico e litotecnico della superficie rocciosa, a volte ingombrata da detriti minerali e vegetali che potevano alterare la percezione dei petroglifi, quindi si procedeva al trattamento oggettivo bicolore delle aree da studiare (giallo e nero, per ottenere il massimo contrasto ottico, secondo la sperimentazione del CeSMAP di Pinerolo che aveva modificato il metodo -bianco e nero- usato dal CSP in Val Camonica) ed al successivo rilevamento delle incisioni su grandi fogli di polietilene trasparente, mediante pennarelli colorati indelebili. In alternativa venne anche usato il sistema "svedese" di coloritura diretta delle sole parti incise dei petroglifi, procedura meno precisa e più arbitraria, ma di esecuzione molto più rapida. I calchi tridimensionali erano effettuati con un metodo ideato da Borgna e sperimentato e messo a punto dal CeSMAP: il metodo detto della "lastra plastica" che consentiva di ottenere fedelissime matrici negative delle superfici rupestri

incise, collocabili in contenitori metallici per il trasporto in laboratorio

Dal 1972, a seguito di una ampia sperimentazione, il CeSMAP sostituì il metodo per i calchi tridimensionali con un altro metodo più avanzato: l' "SRB System" che si avvale di resine termoplastiche, in grado di dare risultati straordinari per la qualità ed ampiezza delle matrici ottenibili e per la razionalità ed economicità operativa di impiego.

Owviamente, la documentazione fotografica e la schedatura completavano i lavori sul campo. Nel laboratorio del CeSMAP i rilevamenti originali dei petroglifi fatti sui fogli di polietilene venivano copiati su carta da lucidi con penne ad inchiostro di china ed anche ridotti in scala 1:8 con l'uso del pantografo ad aste articolate per disegno.

Da questi documenti, estremamente rigorosi e precisi, si potevano ricavare copie a disegno col procedimento eliografico di copisteria. Alla fine del lungo ed impegnativo lavoro, i disegni erano pronti per lo studio e per il museo.

Riprendiamo il discorso di questi ultimi quarant'anni di ininterrotta attività di ricerca scientifica sul territorio, di studi, di lavori museali e didattici, di costruzione di eventi culturali, congressi, mostre, conferenze pubbliche, ricordando solo le principali realizzazioni attuate.

Nel 1967 si ebbe la partecipazione del CeSMAP al Congresso Internazionale di St. Jean de Maurienne, evento presieduto da S.M. Maria José di Savoia, la quale si felicitò con i relatori di Pinerolo, città che ricordava per avervi trascorso alcune giornate col marito Umberto II, all'epoca Principe di Piemonte.

Alla riunione scientifica, coordinata dal Chan. Prof. Jean Bellet, furono presentate relazioni sulle recenti scoperte di Arte Preistorica nel Pinerolese, svolte a cura di Cesare Giulio Borgna, Piero Ricchiardi, Giovanni Bessone, Raffaele Fontanini, Dario Seglie, Osvaldo Coisson e Franco Carminati. Nel 1968 si svolse una Missione in Val Camonica, in collaborazione con la Soprintendenza della Lombardia retta dal Prof. Mario Mirabella Roberti, che diede i permessi di lavoro in Valle e specialmente nel Parco di Naquane. A quel periodo risale anche il primo incontro con il Prof. Emmanuel Anati e col Centro Camuno di Studi Preistorici.

Nel 1968 fu anche realizzata una missione in Svizzera in collaborazione col Servizio Archeologico Cantonale per studiare e rilevare il complesso di arte rupestre di Carchenna, nella Valle del Reno, missione coadiuvata dal Prof. Raymond Christinger.

Nelle montagne del Finalese, sotto l'impulso della Soprintendenza Archeologica della Liguria, si realizzarono missioni di studi sull'arte rupestre al Ciappo del Sale ed al Ciappo delle Cunche, siti ricchi di petroglifi. In quegli anni si era svolta una forte attività di ricerca e studio nelle Alpi Cozie che aveva consentito di identificare e studiare nuovi siti e mettere in luce il grande potenziale archeo-

logico di quest'area alpina, già intravisto dagli studiosi otto-novecenteschi, da Bartolomeo Gastaldi, Abele Piva, Aldobrandino Mochi, Silvio Pons, Piero Barocelli, fino a Carlo Carducci, Soprintendente Archeologico del Piemonte negli anni '60 e '70, propugnatore e sostenitore del CeSMAP come «Centro Pilota per gli studi preistorici e di arte rupestre».

Nel 1971, una Missione di studi al Monte Bego, sempre in collaborazione con la Direzione Archeologica di Aix-en-Provence, permise di rilevare completamente, oltre ad altre incisioni rupestri preistoriche, la cosiddetta «Stele del Capo Tribù» nella sua completezza, utilizzando le nuove tecnologie della metodica "SRB System" messa a punto in quegli anni nei laboratori del CeSMAP.

Durante quell'anno, a seguito delle dimissioni dell'Ing. Cesare Giulio Borgna, la carica di Presidente del CeSMAP fu assunta dall'Avv. Piero Ricchiardi, ruolo che gli è stato ininterrottamente confermato in tutti questi decenni. Nel 1972, il 16 Dicembre, venne inaugurato ufficialmente il Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo nella nuova sede di Viale Giolitti 1, nel fabbricato dell'ex-corpo di guardia della Caserma della Scuola di Cavalleria. La sede fu concessa dall'Amministrazione Comunale di Pinerolo nel quadro di un'apposita delibera e con una Convenzione sinallagmatica stipulata col CeSMAP fin dagli anni '60, essa prevede la gestione delle attività del Museo Civico di Archeologia e Antropologia, inglobato nel Museo d'Arte Preistorica, lasciando in esclusiva al CeSMAP le competenze di ricerca e la direzione scientifica dell'Istituzione. Quale Direttore del Museo fu nominato il Prof. Dario Seglie, carica perdurante a tutt'oggi.

Gli allestimenti museali tendevano a mettere in evidenza un fenomeno tra i più importanti per comprendere la antichissima dimensione spirituale dell'Uomo preistorico, le cui manifestazioni erano oggetto delle ampie collezioni internazionali che il CeSMAP aveva raccolto nelle Alpi Occidentali, in Italia ed in Europa. Per l'esposizione dell'arte preistorica si erano scelte delle tecniche di illuminazione *ad hoc*, progettate e realizzate nei laboratori del museo, in grado di creare - grazie ad appositi riflettori parabolici a sviluppo lineare - fasci di luce radente che mettevano in evidenza le superfici incise, perfettamente riprodotte secondo le due metodiche di calco che erano state ideate, sperimentate e messe a punto dal CeSMAP in anni di lavoro; quella più antica, detta della lastra

procedimento atto a garantire la c

produrre - sia sotto il profilo fisico che chimico, oltre che ad una resa perfetta di copia. L'inaugurazione ufficiale, il taglio del nastro, fu ad opera del Sindaco di Pinerolo Prof. Aurelio Bernardi che aveva sostenuto le fasi formative del CeSMAP e del Museo con grande determinazione ad ampiezza di vedute.

Altre presenze significative alla giornata inaugurale furono date da personalità della scienza e della cultura quali il Prof. Carlo Carducci, Soprintendente

alle Antichità del Piemonte, rappresentante del Ministero per l'Istruzione ed i Beni Culturali, allora ancora accorpato in unico dicastero, il Prof. Piero Barocelli, decano degli archeologi italiani, già Soprintendente del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria e Direttore del Museo Nazionale di Preistoria "Luigi Pigorini" di Roma, il Maestro dei Pinerolesi, il Prof. Silvio Curto, Soprintendente alle Antichità Egizie, il Prof. Mario Mirabella Roberti, Soprintendente della Lombardia, il Prof. Antonio Frova, Soprintendente della Liguria, il Prof. Silvain Gagnier, Direttore delle Antichità della Provenza e Costa Azzurra, il Prof. Nino Lamboglia, Direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, il Prof. André Leroi-Gourhan della Sorbona, decano degli archeologi francesi, il Chan. Jean Bellet, Direttore dell'Accademia delle Scienze della Savoia, il Dr. Osvaldo Coisson, dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e Presidente Honoris Causa del CeSMAP. Inviarono messaggi di felicitazioni e di auguri al Comune ed al CeSMAP molte altre personalità scientifiche, civili, religiose e militari, ministeriali e di enti locali, italiane ed estere.

Nei discorsi di apertura, come risulta dai documenti dell'epoca, i responsabili del CeSMAP, tra l'altro, affermarono che «[...] l'apertura del Museo non rappresenta che un momento dell'attività culturale e scientifica del Centro, il quale intende promuovere ed incentivare un insieme organico di attività quali: conferenze, proiezioni, mostre, incontri interdisciplinari ed interscambi con altri Musei. [...] Inoltre i laboratori del Centro, annessi al Museo, sono aperti a tutti coloro che vorranno contribuire al potenziamento ed alla continuità nel tempo dell'Istituzione. [...] È auspicabile che il Museo, contribuendo ad accrescere la conoscenza dell'arte preistorica, induca ad un maggior rispetto per i corrispondenti siti archeologici, troppo spesso oggetto di danneggiamenti o addirittura di vandalismi, e comporti benefici alle zone interessate a seguito di una intelligente caratterizzazione turistica.»

Queste frasi programmatiche, come un manifesto, hanno costituito e continuano a costituire la nostra stella polare, la rotta che abbiamo tracciato e che ancora oggi perseguiamo con mille sacrifici, con perseverante ostinazione, sempre con entusiasmo e dedizione, sollecitati e sostenuti da tanti amici ed estimatori, nel Pinerolese e nei quattro angoli del mondo; in primis, dagli Amministratori locali che, con noi, hanno creduto e continuano a credere in questa impresa scientifica ed umana, quindi dai colleghi, fino ai responsabili dei massimi organismi internazionali, come l'UISPP, Union International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, l'IFRAO e l'UNESCO, l'Unione Europea. La Direzione Generale dell'UE per gli Affari Culturali di Bruxelles, nel 1991, conferì al CeSMAP il Premio "Europa della Cultura", altissimo riconoscimento comunitario dell'importante ruolo internazionale svolto dall'Istituzione Pinerolese. Dal 1972, anno dell'apertura a Pinerolo del Museo di Arte Preistorica,

gli sforzi furono –per decenni, come ancora oggi- assorbiti dal nuovo servizio culturale e didattico di questo primo Museo Municipale (di Archeologia ed Antropologia) della Città di Pinerolo, servizio civilmente volto alla cittadinanza in generale ed alle scuole in particolare.

Infatti, dal 1974, prende vita la Sezione Didattica del Museo intesa come un servizio imprescindibile da fornire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado del territorio pinerolese, provinciale e regionale, sia con attività guidate e di laboratorio, sia con momenti di formazione ed informazione per i docenti delle scuole e per il personale –costituito soprattutto da studenti universitari e stagisti- che hanno sempre costituito la forza operativa di questo dipartimento museale.

Nel 2004, celebrandosi anche il 30° anniversario di questo servizio, si può affermare che tutti gli alunni del Pinerolese e dintorni, per un totale ad oggi di circa 100.000 persone, hanno frequentato il Museo d'Arte Preistorica e fruito delle attività degli appositi laboratori, secondo percorsi pedagogici che hanno tenuto conto delle diverse età degli alunni e dell'evoluzione continua delle conoscenze scientifiche. Dal 2000 il progetto didattico del CeSMAP, con il logo di "Museando", si è allargato a programmare e gestire i percorsi e le attività didattiche dei tre musei civici scientifici di Pinerolo (Archeologico, Naturalistico, Etnografico), con grande risposta e piena soddisfazione per l'utenza, sia per gli insegnanti che per gli alunni. Gli orari di accessibilità per le attività didattiche sono quotidiani, mattino e pomeriggio, dal Lunedì al Sabato, secondo programmi definiti in filoni tematici: a) la Preistoria e l'Arte Rupestre; b) Archeologia e Antropologia del Medioevo; c) Archeologia e Antropologia del '600; e) Archeologia Industriale; f) Scienze Naturali; g) Etnografia.

Nell'Ottobre 1973 si tenne a Pinerolo, nel Salone di Rappresentanza del Municipio, il 1° Congresso Internazionale sugli Studi Paleontologici nelle Alpi Occidentali, presieduto dal Prof. Piero Barocelli, già Soprintendente Archeologico e Direttore del Museo Nazionale di Preistoria di Roma, con una nutrita partecipazione di studiosi dei due versanti alpini e con la presenza particolarmente significativa del Prof. Carlo Carducci, Soprintendente alle Antichità del Piemonte. Oltre alle numerose relazioni scientifiche che spaziavano dall'Arte Rupestre alla Paleoantropologia, particolare significato ebbe l'ufficializzazione - da parte della Soprintendenza e del Prof. Barocelli - della nuova Scheda di rilevamento e lista tipologica per l'Arte Rupestre, frutto delle ricerche e delle riflessioni metodologiche del CeSMAP; tale scheda costituirà, nel 1988, la base di riferimento per la Scheda Internazionale che sarà costruita, sostanzialmente e con poche varianti, su quella di Pinerolo del 1973.

I congressisti ebbero modo anche di visitare una Mostra, allestita nelle sale del Museo, sull'arte rupestre del Portogallo, frutto di una Missione archeolo-

gica del CeSMAP in territorio lusitano, in accordo col Ministero della Cultura portoghese e con la cooperazione del Prof. Fernando Russel Cortez, Direttore del Museo Grao Vasco di Viseu. Verso la fine dell'anno fu allestita un'altra Mostra: «Artisti della Valle dei Re», in collaborazione col Museo Egizio di Torino, per il quale il CeSMAP aveva realizzato alcuni calchi "SRB" di stele tolemaiche per facilitare la decifrazione di scritte bilingui, in demotico e greco.

Nel 1974, oltre ad una Missione di Studi in Corsica in collaborazione con la Soprintendenza di Ajaccio e col Centro di Preistoria di Sartène diretto dal Dr. Jean Liegeois, ad Ottobre si allestì a Pinerolo una Mostra sulle «Aberrazioni dell'Archeologia» in collaborazione col Museo Civico di Piombino. La tematica riscosse un grande successo di pubblico.

Nel 1975 si allestì una Mostra «Le origini dell'Arte», vertente sulle prime fasi delle manifestazioni spirituali dell'uomo preistorico. L'evento scientifico più importante fu la partecipazione ad Aosta al congresso internazionale promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri e dalla Soprintendenza valdostana per celebrare il Bimillenario di fondazione della Città.

Il CeSMAP era stato invitato dal Prof. Nino Lamboglia, Presidente del Congresso, a presentare relazioni sull'arte rupestre dell'arco alpino occidentale. Sempre nel 1975, un altro Congresso internazionale si tenne a Lanslebourg e Susa, vertente sui rapporti tra i due versanti alpini; il CeSMAP fu chiamato a presentare la tematica alpina durante la Preistoria, secondo il quadro che andava delineandosi grazie alle ricerche, per il versante italiano, svolte dal CeSMAP sotto l'egida della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

Nel 1976 iniziò una cooperazione pluriennale con la Soprintendenza Archeologica della Valle d'Aosta, la quale aveva aperto il cantiere di scavo nel sito di Saint Martin de Corleans, nel cuore della città, dove erano affiorati resti di un'area culturale megalitica con dolmen e menhir; Sempre in quell'anno il CeSMAP prese parte ad un Congresso internazionale organizzato dall'Istituto di Studi Liguri sulla tematica del popolamento preistorico «Dall'Arno all'Ebro», il territorio dei Ligures. A Balziglia, nella Val Germanasca, le ricerche portarono alla scoperta della fase più antica dell'arte rupestre delle Alpi; infatti una roccia presentante figure zoomorfe in stile sub-naturalistico (alci) portò la datazione delle fasi più antiche dei petroglifi alpini all'epoca di transizione tra l'Epipaleolitico ed il Neolitico, nel sesto millennio a. C. Questa fondamentale scoperta per l'arte rupestre alpina fu pubblicata dal Ministero dei Beni Culturali - Soprintendenza Archeologica del Piemonte in un volume di studi in onore del Prof. Piero Barocelli. Nel 1977, nel quadro di una Mostra a Perosa Argentina sulle Alpi Cozie, fu allestita dal CeSMAP l'esposizione «Arte Preistorica nelle Alpi Piemontesi», inquadrata nel contesto europeo.

Nel 1978 - Vengono gettate le basi del progetto di ricerche territoriali nelle

Alpi Cozie, con l'acronimo "ALCO". Questo progetto sarà l'asse portante per un decennio degli interventi archeologici e antropologici nel Pinerolese. Nel documento vengono proposti gli ex-Sanatori "Agnelli" di Pra Catinat come sede di un Centro Studi di Valle ed il Forte di Finestrelle quale museo delle Alpi Cozie.

Nel 1979 il Museo pinerolese ospita una Mostra sul tema «Populonia», occasione per evidenziare le necessità della ricerca scientifica e della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico, spesso preda dei "tombaroli", saccheggiato, disperso e venduto per ignobili fini privatistici, e quindi sottratto alla legittima pubblica fruizione. Sul versante scientifico, la scoperta delle pitture rupestri preistoriche della Rocca di Cavour, fenomeno rarissimo nelle Alpi, avvenuta grazie alla segnalazione che Francesco Zavattaro collaboratore del CeSMAP aveva fatto in quell'anno, consentì di collocare il sito nell'ambito di popolazioni neolitiche portatrici della Cultura VBQ del quarto millennio a. C. Il quadro delle conoscenze sul popolamento umano del Piemonte occidentale durante la Preistoria andava ampliandosi e affinandosi.

Nel 1980, grazie all'aiuto della Regione Piemonte, fu intrapresa un'opera di *restyling* del Museo: furono predisposte nuove strutture ostensive e fu varata una serie di diorami e vetrine per far posto alla sezione paleoantropologica che illustra l'evoluzione fisica e culturale dell'Uomo e le tappe salienti dell'ominazione. Una Mostra sul tema degli artisti della Valle dei Re dell'antico Egitto, allestita grazie alla collaborazione del Museo Egizio di Torino, riscosse un grande successo di pubblico.

Le ricerche in Val Chisone verso la fine degli anni '90 avevano portato Franco Bronzati a scoprire evidenze preistoriche in un riparo sotto roccia a monte di Villaretto, nel Comune di Roure, riparo denominato Balmi Chanto. Un raschiatoio in selce bionda e frammenti di vasi di epoca calcolitica furono i segnali che il riparo rupestre esigeva una approfondita indagine archeologica. Il CeSMAP, con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, pianificò le campagne di scavo che furono svolte negli anni 1981, 1982 e 1983. Venne in luce il più importante sito delle Alpi Occidentali risalente all'Età del Rame, 4.000 anni fa, come risultò dalle datazioni radiocarboniche del C14 dei depositi scavati.

L'atelier per la costruzione di punte di freccia in pietra verde, particolarità del sito, costituisce un unicum nel panorama preistorico alpino.

Il complesso di dati sulla cultura materiale e sull'ambiente circostante hanno consentito di descrivere con precisione un periodo cruciale per la preistoria del popolamento in Europa alla fine del terzo millennio a.C. e testimoniare anche la presenza nel sito, ben 14 millenni orsono, di cacciatori dell'Epipaleolitico, sul finire dell'ultima epoca glaciale di Würm. La Mostra preliminare degli scavi allestita a Roure e al Museo di Pinerolo, e gli esaustivi documentari che

la RAI trasmise, grazie alle riprese fatte dal celebre regista Gigi Marsico e dalla sua troupe della sede televisiva di Torino, contribuirono a divulgare ampiamente i nuovi dati sulla preistoria. All'inizio degli anni '80, sempre nell'ambito del progetto di ricerche territoriali ALCO del CeSMAP, Mauro Cinquetti aveva scoperto a Roc del Col a quota 2.083 m.s.l.m., nel Comune di Usseaux, un ampio insediamento preistorico di alta quota. Nel 1983 il CeSMAP, con l'egida della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, aveva organizzato ed attuato una Missione Archeologica di scavi. Il campo base fu impiantato nel piano di Cergne, a quota 2.000, grazie al concorso operativo dell'Esercito che con gli Alpini del "Susa" di Pinerolo, e con i muli, portarono in quota oltre tre tonnellate di materiale logistico (tende, cucine da campo, materiali tecnici, stazione radio per collegare l'area di scavo al campo base, provviste, viveri, ecc.). Fu portato alla luce un sito di abitazione stagionale di pastori-agricoltori che praticavano l'alpeggio, sito risalente alla Media Età del Bronzo, 1.500 anni a C.

Anche per Roc del Col, il più alto sito delle Alpi di 3.500 anni fa, furono attuate mostre preliminari e Gigi Marsico trasmise *reportages* televisivi alla RAI, sia nei telegiornali nazionali e regionali, sia in programmi specializzati.

Nel 1984 (ed anche l'anno successivo) fu Cavour che vide sulla Rocca i cantieri di scavi del CeSMAP, sempre d'intesa con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Fu accertata la fase più antica di insediamento con la presenza sull'*inselberg* di popolazioni neolitiche portatrici della cultura VBQ, risalenti alla metà del quarto millennio a C. Inoltre un cantiere sul versante Nord della Rocca mise in luce terrazzamenti agricoli di epoca protostorica, romana e medievale. Nel 1984 il CeSMAP si fece promotore ed organizzatore di un corso di formazione post-lauream in archeologia preistorica detto «Laboratorio del Quaternario». Alle lezioni, tenute settimanalmente da una dozzina di esperti e per la durata di sei mesi, si qualificarono 37 corsisti provenienti da tutto il Piemonte.

Nel 1985 prese vita un progetto di interazione tra il mondo del museo e quello scolastico: il Progetto "Prometeo" museo scuola. Fu predisposto dal CeSMAP in collaborazione con i tre Distretti Scolastici N. 42, 43, 44 del Pinerolese. Adesero i Provveditorati agli Studi di Torino e di Cuneo, l'IRRSAE del Piemonte e tutti gli Istituti scolastici di ogni ordine e grado del Pinerolese; si iscrissero 143 insegnanti di diverse discipline. Fu il primo ampio esperimento territoriale di didattica museale co-gestita con gli Istituti scolastici.

Nel 1986, per inquadrare a livello europeo i nuovi dati che la ricerca archeologica del CeSMAP aveva prodotto, fu promossa a Pinerolo una mostra di confronto con i dati di ricerche d'oltralpe, condotte dal Centre de Documentation de la Préhistoire Alpine di Grenoble che negli stessi anni aveva scavato il villaggio neolitico lacustre di Charavine, lago Paladru nel Delfinato.

Nel 1987 il CeSMAP fu invitato a fare il punto sulle nuove conoscenze piemontesi del popolamento preistorico al Convegno internazionale «Le Alpi nella Preistoria», svoltosi a Pila, in Valle d'Aosta.

La Mostra che annualmente il CeSMAP dedicava per divulgare le nuove acquisizioni fu incentrata sulla recente Archeologia della Rocca di Cavour.

Nell'autunno del 1987 il CeSMAP realizzò, con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna, una importantissima grande Mostra sull'Arte Rupestre delle Alpi Occidentali, dalla Val Po alla Val Chiusella, esponendo nelle sale al Monte dei Cappuccini di Torino molte collezioni che non erano mai state viste in precedenza e facendo il punto sulla tematica anche attraverso un prestigioso libro-catalogo. Il successo fu tale che la mostra fu prorogata nel 1988 per un totale di sette mesi e con due edizioni del catalogo, essendosi esaurita la prima. Per molti anni tenne il record della più visitata mostra tenutasi a Torino.

Nel 1988 si tenne un importante Congresso sul tema: «La statuaria antropomorfa in Europa, dal Neolitico alla Romanizzazione» a Lerici ed a Pontremoli. Il CeSMAP partecipò per presentare le tre principali stele del Pinerolese, quella risalente all'Età del Rame della Miandassa di Villar Perosa e le due di Lusernetta risalenti all'Età del Ferro. Una Tavola Rotonda sulle incisioni rupestri alpine si svolse al Centro Congressi del S. Paolo di Torino per fare il punto della situazione piemontese. Ma l'evento più importante dell'anno, a livello mondiale, fu la fondazione a Darwin, in Australia, dell'IFRAO - International Federation of Rock Art Organizations, il CeSMAP ne fu membro fondatore e venne designato *Italian Representative*.

Per un triennio, nel 1988, 1989 e 1990, fu costituita una commissione internazionale (Italo-Franco-Svizzera) che lavorò alla costruzione della Scheda internazionale per l'Arte Rupestre nelle Alpi Occidentali. Vi presero parte diverse istituzioni dei tre Paesi confinanti, lavorando sempre ad Aosta ospiti della Société Valdôtaine de Préhistoire. Si adottò come modello di partenza la Scheda e la Tavola tipologica 1973 del CeSMAP che, con le opportune modifiche e variazioni, divenne la Scheda Internazionale la cui edizione definitiva fu compito assegnato congiuntamente al Dr. Filippo Gambari, Direttore della Soprintendenza del Piemonte, ed al Prof. Dario Seglie, Direttore del Museo Civico d'Arte Preistorica di Pinerolo.

Nel 1989 il COTRAO, organismo transfrontaliero, organizzò una serie di incontri, invitando il CeSMAP, sul Patrimonio Culturale e Musei nelle Alpi Occidentali; il fine era quello di creare rapporti permanenti tra i due versanti delle Alpi, per monitorare i fenomeni culturali ed il loro sviluppo. L'iniziativa era sostenuta dall'Unione Europea. A settembre, ad Annecy, presso l'Accademia e nel Castello dei Duchi di Savoia, si svolse il Convegno Internazionale sulla Preistoria delle Alpi, con la partecipazione del CeSMAP che presentò relazioni

sul versante Piemontese. Un altro Congresso di vasta portata si svolse presso l'Università di Parma, con la Presidenza del Prof. Brunetto Chiarelli dell'Università di Firenze, che aveva invitato gli studiosi pinerolesì. Per la settimana dei musei fu allestita dal CeSMAP una Mostra su «L'uomo, la foresta, il legno nella Preistoria», in collaborazione col Prof. Aimé Bocquet, Direttore del Centre de Préhistoire di Grenoble. La mostra, data la difficoltà a reperire spazi adeguati, fu installata nell'atrio del prefabbricato della scuola materna "Agazzi", nel cortile di Palazzo Vittone.

Nel 1990 fu organizzato un nuovo Stage territoriale per lo studio archeologico dell'Arte Rupestre nel comprensorio di Pramollo, zona tra le più ricche delle Alpi Occidentali. Vi presero parte 16 stagisti per venti giorni di survey, furono ospitati presso la foresteria valdese di Ruata; il lavoro portò nuove conoscenze sul fenomeno e formò il personale anche per il funzionamento della Sezione Didattica del Museo.

Una Missione in Val Camonica ed una a Carschenna nelle Alpi svizzere, servirono a portare nuovi documenti e nuovi calchi tridimensionali (eseguiti con l'SRB System) che, approntati nei Laboratori del Museo, contribuirono ad ulteriormente arricchire le già vaste collezioni di Arte Rupestre del CeSMAP.

Nel 1991 era venuta a cadere l'amministrazione comunale di Pinerolo per l'invalidazione delle elezioni a causa della presentazione di due liste da parte della locale Democrazia Cristiana. Pertanto il Comune venne commissariato. E fu proprio il vice-prefetto Dr. Rega che, nella sua qualità di Commissario Comunale, elaborò l'iter per ricevere la donazione delle Collezioni internazionali di Arte Preistorica del CeSMAP (stimate, al costo di produzione non potendovi essere un prezzo di mercato in quanto beni intangibili dell'Umanità, in oltre un miliardo di Lire dell'epoca).

L'atto fu rogato dal Notaio Giancarlo Ortali, nella Sala Giunta del Municipio di Pinerolo, e firmato dal suddetto Commissario prefettizio Dr. Raffaele Rega per il Comune di Pinerolo, dall'Avv. Piero Ricchiardi, Presidente, e dal Prof. Dario Seglie, Direttore, per il CeSMAP.

Per ovviare all'insufficienza dei locali in cui dagli anni '960 era alloggiato il Museo d'Arte Preistorica, Museo Civico di Archeologia ed Antropologia di Pinerolo in Viale Giolitti, venne formulato un progetto che - inizialmente ideato dal CeSMAP con l'Arch. David Terracini, Capo Ufficio Urbanistica della Città - prevedeva il riuso del Palazzo del Senato e della ex Chiesa di San Agostino, opportunamente collegati, per collocarvi il CeSMAP ed il Museo Civico archeologico ed antropologico. La progettazione fu affidata a due specialisti, gli Architetti Ferdinando Delmastro e Cosimo Turvani.

Con apposite deliberazioni il Comune di Pinerolo diede in uso al CeSMAP il medievale palazzo e la ex chiesa seicentesca.

La riapertura, dopo un trentennio, del Palazzo del Senato alla pubblica fruibilità avvenne nel 1993, per mano del Prof. Alberto Barbero nella sua qualità di Assessore alla Cultura, con l'inaugurazione di una mostra sulla storia di questo edificio, edificato alla fine del 1300 per ospitare il Tribunale dei Principi d'Acaja, signori di Pinerolo e del Piemonte dell'epoca. Anche la Chiesa di Sant'Agostino fu riaperta al pubblico dal CeSMAP -dopo oltre vent'anni di oblio- non più come luogo di culto, ma attrezzata con appositi apparati di illuminazione per l'allestimento di mostre temporanee ed eventi culturali.

Nel 1991 si allestì a Pinerolo la 3ª Mostra Egizia, sempre in collaborazione col Museo Egizio di Torino: la tematica «Reale ed Immaginario degli antichi Egizi» determinò un grande successo di pubblico.

Nella primavera di quell'anno il MIUR, Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, ideò la prima Settimana della Cultura Scientifica invitando il CeSMAP a prendervi parte con iniziative *ad hoc*. Il CeSMAP rispose positivamente, e poichè il Ministero ha continuato -ogni anno- a indire la "Settimana", fino ad oggi il Centro e Museo di Pinerolo vi ha preso parte invitando particolarmente le scuole del territorio a partecipare agli eventi. Nel 1991 l'IFRAO, in accordo con l'UNESCO e con le autorità scientifiche della Cina, organizzò a Yinchuan nella regione di Ningxia Hui, al confine con la Mongolia, un Congresso mondiale di Arte Rupestre. Il CeSMAP fu invitato a rappresentare l'Italia e, grazie all'intervento del Ministero per gli Affari Esteri e con l'appoggio dell'Ambasciata d'Italia a Pechino, intraprese una Missione di studi della durata di un mese nello sterminato paese estremo-orientale. L'appoggio delle autorità italiane si rivelò determinante in quanto, per superare le difficoltà in Cina e contribuire al successo della Missione, il Vice Ambasciatore d'Italia, il sinologo Prof. Giorgio Casacchia, venne inviato in missione con l'équipe del CeSMAP.

Da questa Missione si originerà una Mostra a Pinerolo sull'Arte Rupestre e Archeologia della Cina Nord-Occidentale, e la visita con conferenze pubbliche di due illustri studiosi cinesi a Pinerolo, ricevuti in Municipio nel Salone di Rappresentanza della Città, nel 1993 il Prof. Chen Zao Fu dell'Università di Pechino, Presidente della Società per lo studio dell'Arte Rupestre della Cina ed il Prof. Zhou Xing Hua, Direttore delle Antichità della Regione Ningxia.

Nel 1992, con la creazione avvenuta in Francia l'anno precedente dell'AARS, Association de l'Art Rupestre Saharien, istituzione di cui il CeSMAP è membro fondatore, si tenne a Pinerolo, nel Salone delle Feste dello storico Circolo Sociale 1806, il Primo Congresso internazionale di studi sahariani. I congressi sahariani, che vedono radunati un centinaio di studiosi europei e africani, si svolgono un anno a Pinerolo, un anno in Germania ed uno in Francia, a rotazione; fino ad oggi, ogni tre anni, Pinerolo si trasforma nell'assise internazionale per gli studi sahariani.

Nel 1992 la Comunità Europea conferì al CeSMAP di Pinerolo il “Premio Europa della Cultura”, massima distinzione per le attività culturali che viene data dalla Direzione Generale di Bruxelles a quelle Istituzioni che hanno raggiunto risultati emergenti e significativi a livello internazionale.

Nel 1993, in collaborazione con la Comunità Montana della Val Chisone, col Parco della Val Tronca e col Comune di Pragelato, il CeSMAP organizzò una campagna di scavi nella zona del Parco detta “Fonderia della Tuccia” a quota 1700 m s.l.m. Gli scavi di archeologia industriale, condotti sotto l’egida della Soprintendenza Archeologica e con la direzione congiunta del Prof. Paolo Fiorina dell’Università di Torino e del Prof. Dario Seglie del CeSMAP, portarono alla scoperta, inaspettata, di una centrale idroelettrica che – alla fine dell’800 – dava energia alle miniere del Beth ed alle installazioni industriali di raffinazione della calcopirite.

Secondo l’ENEL, si tratta dei resti più antichi di centrale oggi ancora esistenti in Italia. Fu redatto anche un progetto di utilizzo didattico e turistico-culturale del sito.

Nel 1994 il Congresso dell’ IFRAO fu organizzato dalla North Arizona University a Flagstaff, USA. La partecipazione del CeSMAP fu assicurata da una delegazione pinerolese che svolse relazioni congressuali e diede gli ultimi annunci del Congresso mondiale di Torino e Pinerolo del 1995 che il CeSMAP stava organizzando fin dall’epoca dell’incarico dell’IFRAO nel 1991.

Nel 1995 il CeSMAP ebbe l’onore e l’onere di organizzare un congresso mondiale sull’Arte Rupestre, il primo in Europa, sotto l’egida dell’IFRAO - International Federation of Rock Art Organisations, massimo forum internazionale sull’arte rupestre. Il congresso si svolse a Torino, occupando tutta la Facoltà di Architettura del Castello Reale del Valentino, concesso dal Magnifico Rettore Prof. Zich, evento posto sotto l’alto Patronato del Presidente della Repubblica. L’inaugurazione si tenne il 30 agosto nell’Aula Magna “Agnelli” del Politecnico di Torino, alla presenza delle massime autorità provinciali, regionali ed accademiche internazionali.

Il successo scientifico dell’evento è testimoniato dalle circa 300 relazioni che eminenti studiosi, oltre 600 i delegati presenti provenienti dai quattro angoli del mondo, presentarono e discussero con un folto pubblico sempre presente nelle 16 sessioni congressuali. Il congresso si protrasse per nove giorni e ci fu anche una giornata dedicata al territorio pinerolese, con visita a Pinerolo e ai siti archeologici della Rocca di Cavour. Nel corso della giornata venne solennemente firmata dai Delegati internazionali, nel Salone di Rappresentanza del Municipio di Pinerolo, la Carta Etica dell’Arte Rupestre per la salvaguardia e la tutela di tale patrimonio culturale dell’umanità. Tre mostre tematiche allestite al Castello Reale del Valentino ed un ricevimento a Palazzo Cisterna da parte

della Presidenza della Provincia di Torino completarono l'eccezionale evento scientifico e culturale. Per la prima volta in campo archeologico, gli Atti del Congresso Mondiale furono editi con un nuovo, per l'epoca, format: volume con gli abstract a stampa e tutte le relazioni con le illustrazioni su CD rom allegato al libro. Questa modalità, negli anni successivi, ha trovato ampio consenso ed oggi molta editoria scientifica è pubblicata in questo formato misto, tradizionale ed elettronico digitale.

Sempre nel 1995 il CeSMAP scopriva in località Turina, nel Comune di San Germano Chisone, i segni di una necropoli romana e medievale. Sotto la guida della Dott.ssa Egle Micheletto, Ispettrice della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, e con la Direzione dei lavori del Dr. Mario Cavaletto, collaboratore del CeSMAP, si è proceduto allo scavo della necropoli. Le sepolture terragne che sono venute alla luce, quasi completamente prive di corredi funebri, si sono rivelate di epoca medievale e quelle più profonde, collegate agli embrici, sono di epoca romana; laterizi romani si trovano anche nei campi della borgata Turina ad indicare un probabile stanziamento dei primi secoli dopo Cristo.

Le figlie dell'Ing Borghna, deceduto nel 1994, Rosalba e Giuliana, decisero di donare al CeSMAP per la Città di Pinerolo, nel 1996, le collezioni di Arte Rupestre che il padre, primo presidente del Centro, aveva raccolto durante la sua lunga attività di ricerca: esse, integrando ed arricchendo ulteriormente le già cospicue collezioni che il CeSMAP aveva donato in precedenza alla Città di Pinerolo, furono accettate con grande piacere e la Donazione Borghna fu l'occasione per allestire una Mostra retrospettiva incentrata sulla figura e sull'opera di ricercatore dello studioso scomparso. Tale mostra fu allestita al Palazzo del Senato. Nel 1996 fu decisa, con l'egida della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, una campagna di scavi archeologici, diretta dal Dr. Maurizio Rossi e organizzata dal CeSMAP, in località Pramollo, nel sito di arte rupestre detto Roccio Veglio, noto fin dagli anni '920. Le indagini geologiche e archeologiche misero in luce diversi strati con reperti di varie epoche storiche e strati con alcuni reperti risalenti all'Età del Rame. Lo scavo, tra i primi a cercare di contestualizzare archeologicamente l'arte rupestre, merita successive campagne di ricerca. Sempre nel 1996 il CeSMAP fu chiamato a partecipare al Congresso UISPP di scienze preistoriche, svoltosi a Forlì dall'8 al 14 Settembre. L'UNESCO tiene questa assise mondiale ogni 5 anni ed il Congresso 2001 fu destinato a Liegi, in Belgio; per tale evento il Prof. Dario Seglie, Direttore del CeSMAP, fu incaricato di presiedere e organizzare la sessione dell'Arte Rupestre presso Università belga. Ancora nel mese di settembre 1996, nella Chiesa di S. Agostino ed al Palazzo del Senato in Pinerolo, venne allestita la mostra «Il Cervo», animale emblematico nella cultura di molti popoli primitivi, in collaborazione con la Cooperativa Le Orme dell'Uomo della Val Camonica. La sera dell'inau-

gurazione, un suggestivo rito notturno incentrato sul cervo e sul fuoco, ebbe luogo sugli spalti di Via Principi d'Acaja e fu seguito da un pubblico numeroso e affascinato da un'atmosfera piena di magia.

Nello stesso anno il CeSMAP partecipò al Congresso IFRAO in Namibia, a Swakopmund, inaugurato dal Prof. Dario Seglie e dal Dr. Damir Dijakovic dell'UNESCO. Seguì una spedizione nel nord-ovest dello Stato africano (deserto del Namib, massiccio del Brandberg), dove vennero studiate incisioni rupestri e pitture risalenti a 5.000 - 2.000 anni fa. Con il vasto materiale raccolto venne poi allestita, durante il mese di settembre 1997, nello storico Palazzo del Senato di Pinerolo, una mostra fotografica e con reperti dei Boscimani, intitolata «African Pictograms», inaugurata dal Console Generale della Namibia in Italia. Questa Mostra sarà riallestita l'anno successivo dal CeSMAP al Museo Nazionale di Berna in Svizzera e successivamente al Castello-museo di Thonon-les-Bains in Francia.

L'attività del Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica da tre decenni è anche rivolta alle scuole; in tale prospettiva, a marzo 1997, venne allestita nel Palazzo del Senato e nella Chiesa di S. Agostino, una mostra dal titolo «Paleofantasy», che illustrava in modo fumettistico e talora umoristico, il mondo della Preistoria. Molte classi provenienti dal Pinerolese ebbero l'occasione di visitarla, ma fu gradita anche dal pubblico adulto per la sua originalità.

L'anno 1997 fu caratterizzato dall'evento "Sindone", che non solo attirò a Torino migliaia di pellegrini per il significato religioso del reperto, ma appassionò anche molti studiosi per il suo valore archeologico e storico-antropologico. Su tale tema il CeSMAP allestì una mostra nella Chiesa di S. Agostino e organizzò, nel salone delle feste del Circolo Sociale 1806 di Pinerolo, una conferenza dal titolo «Sindone: Studi e ricerche alle soglie del III millennio», tenuta dal Prof. Bruno Barberis, Presidente del Centro Internazionale di Sindonologia.

Nel 1997, il Congresso IFRAO si tenne in Portogallo, all'Università di Vila Real, ed il CeSMAP partecipò con l'incarico di presiedere la Sessione e la Tavola Rotonda «Museo e Scuola».

Una conferenza ebbe luogo, nel mese di marzo 1998, nella biblioteca del Museo Storico dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo con relatore il Dott. Filippo Gambari, Direttore della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte. Argomento trattato: «La Cavalleria Protostorica - Cavalli e cavalieri agli albori delle grandi civiltà», argomento di interesse per la Città culla della moderna Cavalleria ed Equitazione.

Nel mese di maggio 1998 gli studiosi "sahariani" confluirono - come sempre ogni tre anni - nella nostra città per la loro riunione che si protrasse per tre giorni, con numerose relazioni, nel salone delle feste del Circolo Sociale 1806.

Nell'Agosto del 1998, il CeSMAP partecipò al Congresso internazionale di

Arte Rupestre organizzato, sotto l'egida dell'IFRAO, dall'Università di Kemerovo in Russia, ed organizzò, con i colleghi russi ed altri di vari Paesi, una Missione di studi in Siberia sulla salvaguardia dell'Arte Rupestre nella sconfinata steppa e taiga tra i fiumi Ob e Yenisey. Nel mese di ottobre 1998 venne allestita nella Chiesa di S. Agostino la mostra «Giochi sulla Pietra», frutto delle ricerche archeologiche del collaboratore del CeSMAP Dr. Carlo Gavazzi di Biella, che col figlio Luca per diversi anni si era dedicato alla scoperta dei giochi incisi sulla pietra (dama, filetto ed altri) di epoca medievale o più tarda. L'evento fu accompagnato da una conferenza sull'argomento, tenuta dal Dott. Gavazzi al Circolo Sociale.

Sempre nel mese di ottobre, il CeSMAP organizzò una conferenza nella Biblioteca del Museo della Cavalleria dal titolo «Siberia - Arte Rupestre e Sciamanesimo». Relatori furono il Prof. Enrico Comba dell'Università di Torino, che trattò la parte antropologica riguardante il fenomeno sciamanico, e il Prof. Dario Seglie, Direttore del Civico Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo, che si occupò dell'arte rupestre siberiana.

Nel 1999, il Congresso internazionale di Arte Rupestre dell'IFRAO fu organizzato dall'Università di Ripon nel Wisconsin, USA. Il Prof. Dario Seglie presiedette la sessione «Rock Art and Education» che ebbe la notevole partecipazione di oltre 30 relatori di ogni nazionalità. Nel 1999 ricorreva il centenario della donazione del Palazzo del Senato alla Città di Pinerolo da parte di Alfredo d'Andrade, che fu primo Soprintendente ai Beni Culturali di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e che aveva acquistato lo storico edificio con fondi propri perché non cadesse in rovina. Una ricorrenza così importante non poteva passare inosservata, per cui il CeSMAP, nel mese di giugno, organizzò il convegno «Alfredo d'Andrade e i suoi studi sui monumenti del Pinerolese a fine '800».

L'evento fu presieduto dal Dott. Lino Malara, Soprintendente Regionale per i Beni e le Attività Culturali per il Piemonte e si svolse nel Salone delle Feste del Circolo Sociale: numerose e qualificate le relazioni che furono presentate.

L'anno seguente furono pubblicati gli atti del congresso. Un altro convegno ebbe luogo nell'auditorium del Liceo Scientifico di Pinerolo nel mese di ottobre, organizzato dal CeSMAP in collaborazione con la SPABA - Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino, sul tema: «Archeologia e Arte nel Pinerolese e nelle Valli Valdesi». Presenziarono ai lavori le autorità civili e religiose cittadine tra cui il nuovo Vescovo di Pinerolo, Mons. Pier Giorgio Debernardi ed il Direttore de «L'Eco del Chisone», Don Vittorio Morero. Numerose e qualificate le relazioni congressuali. La SPABA curò la pubblicazione degli atti con un ponderoso volume che costituisce una pietra miliare, nuova e basilare, per la conoscenza dell'archeologia e dell'arte nel Pinerolese. Un terzo evento fu organizzato dal CeSMAP a Novembre dello stesso anno: una precedente parte-

cipazione del Centro Studi ad un congresso internazionale all'Università di Kemerovo, in Siberia, e una concomitante missione nella sconfinata steppa siberiana, aveva consentito ai partecipanti di raccogliere numerose testimonianze sull'attività degli sciamani e sull'arte rupestre. I frutti di queste ricerche scientifiche vennero quindi proposte al pubblico in una grande mostra, frutto della collaborazione di diversi specialisti del ramo, dal titolo «Siberia, Arte Rupestre e Sciamanesimo», che raccoglieva documenti fotografici di estremo interesse, unitamente ad oggetti sciamanici, allestita nella Chiesa di S. Agostino.

Nell'agosto 2000, in concomitanza con il Congresso IFRAO in Australia, organizzato dall'AURA ad Alice Springs, il CeSMAP partecipò ai lavori con una delegazione; il Prof. Dario Seglie era presidente di due sessioni congressuali: «Rock Art Conservation and Ethics» e «Rock art and Sustainable Development Projects». Al congresso seguì una Missione internazionale di studi sull'arte rupestre australiana e sulle popolazioni aborigene che percorse 5000 Km di bush desertico tra Aluru (Ayers Rock) e Darwin, nell'estremo Nord del continente australe. Nel mese di Settembre dell'anno 2000 fu presentata al pubblico la statua a grandezza naturale dell'uomo di Neanderthal, realizzata dallo scultore Prof. Saulo Guarnaschelli e donata al Civico Museo d'Arte Preistorica. Presente alla manifestazione il Prof. Giacomo Giacobini, ordinario di Paleontologia Umana all'Università di Torino, che la sera tenne una conferenza dal titolo "L'uomo di Neanderthal tra mito e realtà", cui partecipò un numeroso pubblico.

Le sale dell'Expo "Fenulli", nel novembre 2000, ospitarono la grande mostra (600 mq) «Armi e cavalieri sulle rocce della Galizia - Arte Rupestre, archeologia e paesaggio da Vigo a Santiago de Compostela».

L'evento fu organizzato dal CeSMAP in collaborazione con l'Istituto Archeologico di Vigo, l'Università di Santiago de Compostela, il Museo Provinciale di Pontevedra e il Laboratorio di Archeologia di Santiago de Compostela. Molta parte del materiale esposto proveniva dalle missioni archeologiche del CeSMAP in Galizia negli anni 1969-70-71.

L'evento che ebbe il maggior successo di pubblico, assolutamente eccezionale per Pinerolo, valutabile in oltre trentamila visitatori, fu sicuramente la mostra «L'uomo venuto dal ghiaccio - A Similaun sulle Alpi una mummia di 5000 anni fa».

Allestita nella Chiesa di S. Agostino da Dicembre 2000 ad Aprile 2001, la mostra era stata ideata dal Museum National d'Histoire Naturelle, Paris, e realizzata dal Musée Départemental de Tende col patrocinio del Conseil Général des Alpes Maritimes. Un ciclo di conferenze sul tema coronò l'evento, tra le quali va menzionata in modo particolare quella tenuta dal Conservatore del Museo Archeologico di Bolzano, Dr. Umberto Tecchiati.

Nel mese di maggio 2001, sempre nella Chiesa di S. Agostino, fu allestita la

mostra «Bronsin - Antropologia e storia della Pampa india nell'incontro con gli emigranti piemontesi in Argentina».

La mostra costituiva il frutto delle ricerche e degli studi di José Depetris, argentino dalle origini piemontesi (i suoi ascendenti erano di Cavour) e venne realizzata con la collaborazione della Segretaria del Ministerio de Cultura e de Promoción de la Pampa, l'Associazione Piemontesi nel Mondo e l'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino.

Una conferenza sul tema tenuta dallo stesso Depetris coronò l'evento.

Dal 2001 è stato attivato un progetto internazionale volto alla creazione del primo archivio dell'arte rupestre d'Europa, denominato "EuroPreArt", in collaborazione con altre otto istituzioni europee (Università, Centri di Ricerca, Soprintendenze) e col cofinanziamento dell'UE - Unione Europea. In tale progetto il CeSMAP ha anche il ruolo di Editor. A Settembre, all'Università di Liège, in Belgio, si celebrò il Congresso Mondiale di Scienze Preistoriche UISPP-UNESCO. Il Prof. Dario Seglie vi prese parte in qualità di delegato IFRAO-UNESCO e come Presidente della Sessione Arte Rupestre, incarico che gli è stato nuovamente conferito per il prossimo Congresso Mondiale che si svolgerà nel Settembre 2006 a Lisbona in Portogallo, con la co-presidenza del Prof. Luiz Oosterbeek, Segretario Generale dell'UISPP. A Ottobre dello stesso anno il CeSMAP allestì nella Chiesa di S. Agostino la mostra «Pinerolo del Re Sole - La città più francese d'Italia - Archeologia e storia del XVII secolo», frutto delle ricerche sul campo di un periodo storico molto significativo per la città di Pinerolo, che con questa dominazione francese divenne una delle piazzeforti militari più munite d'Europa. La mostra ha ottenuto un grande successo di pubblico. Un collaboratore del CeSMAP, l'Arch. Guido Faleschini di Monza, profondo conoscitore dell'Arte Rupestre e dell'Archeologia del Sahara, nelle sue numerose missioni nel deserto aveva raccolto una grande quantità di documenti fotografici. Inoltre possedeva una vasta collezione di reperti sahariani, proprietà della sua famiglia da diverse generazioni. Nell'anno 2002, perché questo suo patrimonio culturale non andasse disperso, volle affidarlo al CeSMAP. Da questa donazione nacque l'idea di allestire la mostra permanente al Palazzo del Senato, dal titolo «Archeologia e Arte Rupestre del Sahara». La sera dell'inaugurazione, maggio 2002, il Prof. Silvio Curto, Direttore Emerito del Museo Egizio di Torino, tenne la conferenza «Cavalli e cavalieri nell'antico Egitto».

Proseguendo nella tradizione "sahariana", nel mese di Ottobre dello stesso anno, fu allestita al piano terreno del Palazzo del Senato la mostra «Sahara - Antiche biblioteche del deserto - Esploratori italiani dimenticati», con la collaborazione del Museo Civico di Cuneo, l'Institut International d'Anthropologie, il Centro Studi Archeologia Africana e l'Associazione Itinerari Africani. Il tema trattato era la conoscenza e la salvaguardia dei manoscritti musulmani presenti

nelle Scuole Coraniche del Nord Africa e dell'Africa Nera

Ancora sul Sahara, nel mese di Maggio 2003, il CeSMAP allestì la mostra «Pianeta Sahara - Viaggio nella Preistoria del più vasto deserto del mondo», frutto delle missioni del collaboratore Antonio Menozzi in anni di ricerche e di studi in Niger, Mali, Mauritania, Libia, nonché una prima sezione delle ricerche del CeSMAP in Marocco.

Nello stesso anno ricorreva il trentennale del 1° Congresso di Studi Paleontologici nelle Alpi Occidentali. Per questo importante anniversario il CeSMAP organizzò, nell'aula Magna dell'Università di Pinerolo, nel mese di ottobre, il 2° Congresso Internazionale: «Ricerche Paleontologiche nelle Alpi Occidentali» cui venne abbinata la Mostra «Pietre Parlanti nelle Alpi Occidentali». Entrambi gli eventi furono coronati da un notevole successo.

Al Congresso, nell'ambito del quale vennero ricordati due illustri maestri di cultura e di vita, Piero Barocelli ed Osvaldo Coisson, parteciparono circa centocinquanta studiosi, tra i quali il Delegato UNESCO Dr. Damir Djakovic ed il Segretario Generale dell'UISPP Prof. Luiz Oosterbeek; oltre trenta furono le relazioni e la Mostra fu visitata da un folto numero di persone e ripresa dalla RAI, con la regia del Dr. Maurizio Menicucci che, avendo seguito il tour all'archeologia del Pinerolese organizzato per gli studiosi, predispose alcuni documentari per la TV.

Nei mesi di novembre-dicembre 2003, il Prof. Dario Seglie inaugurò, quale rappresentante dell'IFRAO-UNESCO, il Congresso Internazionale di Jujuy, in Argentina dove era stato invitato a tenere un ciclo di conferenze nelle Università di Buenos Aires, di Salta e di Jujuy. Successivamente ha preso parte ad una missione internazionale per valutare la possibilità di interventi atti a creare riserve protette dall'UNESCO nella Quebrada di Humahuaca, nel Nord delle Ande al confine con la Bolivia ed il Cile, e al Cerro de Guachipas, in provincia di Salta, eccezionale esteso sito rituale con grotticelle e pitture rupestri di epoca preistorica.

Il CeSMAP, sotto l'egida del Ministero Affari Esteri ha stipulato con l'INSAP, Institut Nationale des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, Ministero della Cultura del Marocco, un accordo pluriennale (dal 2002) per la realizzazione di un progetto del Parco Nazionale di Jbel Sarhro, tra la catena montuosa dell'Atlante ed il deserto del Sahara. Nell'ambito di tale progetto si sono già svolte tre missioni scientifiche in Marocco, con l'appoggio dell'Ambasciata d'Italia in Marocco e dell'Istituto Italiano di Cultura di Rabat, finalizzate ad individuare e studiare i siti archeologici, di arte rupestre, la geologia, la biologia, l'architettura e l'antropologia della regione. Una prima mostra dei risultati è già stata realizzata presso l'Istituto Italiano di Cultura dell'Ambasciata d'Italia a Rabat, nel Luglio 2003, unitamente ad un convegno sullo stato della ricerca scientifica

italiana in Marocco. Un altro Congresso sull'Archeologia in Marocco e nel Nord Africa, al quale ha partecipato il CeSMAP con l'INSAP, si è tenuto nel mese di Dicembre 2003 all'Università di Siena.

I trasferimenti di sede degli uffici del CeSMAP nel prefabbricato di Via Brignone, resi indispensabili per consentire di sgomberare i locali di Via Marro che vengono ristrutturati per alloggiare il Liceo Classico, sono stati una impresa poco appariscente, ma fondamentale per la funzionalità della complessa macchina del CeSMAP. Ente per il quale lavorano quotidianamente, con orario d'ufficio dal Lunedì al Venerdì, il Direttore Prof. Dario Seglie, il Conservatore Mo Roberto Seglie, il Segretario Geom. Massimo Raffo, la Coordinatrice della Sezione Didattica, Ma Angela Falcone, l'Applicata di Segreteria, Sig.ra Franca Bertazzi, oltre al personale che collabora a seconda delle esigenze. L'impegno è per il servizio quotidiano di didattica per le scuole di ogni ordine e grado, per allestire mostre, preparare eventi, sistemare gli archivi e catalogare la biblioteca che possiede oltre 14.000 volumi specializzati, controllare e aggiornare la rete informatica, il servizio scambi pubblicazioni che consente un arricchimento di circa 1.000 volumi annui, per lo più fuori commercio, provenienti da istituzioni sparse per il mondo, le relazioni esterne ed il servizio stampa e tutte le altre funzioni ed attività di un Centro di ricerche scientifiche e di un apparato museale di dimensione e riconoscimento internazionale.

Apposite convenzioni con l'Università, il Politecnico ed i Centri di Formazione post laurea e post diploma forniscono stagisti al CeSMAP che costituiscono un impegno non lieve ma anche una forza di cooperazione e di voluta apertura col mondo giovanile. Infine, in vista del trasferimento definitivo del Museo d'Arte Preistorica, di Archeologia ed Antropologia a Palazzo Vittone, secondo il progetto tecnico esecutivo dell'Amministrazione che ha collocato il CeSMAP al posto del trasferendo Liceo Classico e Ginnasio, al piano nobile e all'ultimo piano dell'edificio settecentesco, è stata formalizzata una Commissione Scientifica Internazionale, approvata dalla Giunta Municipale, per definire le linee dell'allestimento generale e l'assetto museale strategico del Civico Museo che, in sinergia con gli altri Musei, darà vita al sistema museale della Città di Pinerolo. Particolare rilievo avrà la sezione dedicata all'Arte Preistorica che, grazie alle collezioni internazionali costituisce un *unicum*, con la qualificazione di museo regionale, secondo la direttiva della Soprintendenza Archeologica del Piemonte e di World Rock Art Museum per la valenza e rappresentatività attribuita al Museo di Pinerolo dall'IFRAO.

- Dario Seglie, Roberto Seglie, Piero Ricchiardi

## ORGANIGRAMMA DEL CESMAP, ANNO 2004.

*CESMAP OF PINEROLO, ITALY, IS FOUNDING MEMBER OF THE IFRAO INTERNATIONAL FEDERATION ROCK ART ORGANIZATIONS, THE IFRAO ITALIAN REPRESENTATIVE, AND IFRAO-UNESCO LIAISON Office.*

**Presidente:** *Piero Ricchiardi;*

**Coordinamento generale:** *Dario Seglie, Direttore del Museo;*

**Coordinamento tecnico:** *Roberto Seglie, Conservatore; Massimo Raffo, Segretario;*

**Progettazione mostre e grafica:** *Tere Grindatto;*

**Allestimenti tecnici:** *Edoardo Raffo, Remo Cardon, Adalberto Fiorillo;*

**Sezione Didattica:** *Angela Falcone, coordinatrice;*

**Webmaster Internet:** *Andrea Benedetto, Beppe Brunod, coadiutore;*

**Segreteria:** *Franca Bertazzi;*

**Cooperatori e Sezione Didattica del Museo:** *Marco Binzoni, Paolo Bonetto, Manuela Boral Amerio, Sara Bruno, Paola Callegari, Romina Cuda, Elisa Damiano, Michela Elia, Sonia Faggio, Anita Gaydo, Anna Lorenzatto, Cristina Modica, Davide Paschetto, Monica Perillo Marcone, Stefania Picco, Sara Pochettino, Danilo Pons, Chiara Portioli, Maddalena Salvai, Elisanna Toya.*



Pinerolo, Museo d'Arte Preistorica  
Allestimento di una sala nel 1972



Pinerolo, Palazzo del Senato  
Sede delle collezioni  
africane del CesMAP.



Attività didattiche del CesMAP.  
Una classe in visita al Civico Museo Archeologico e  
Antropologico

L'IMPEGNO PER LA CIVILTÀ DEL PIEMONTE  
 NEGLI OLTRE TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ DEL  
 CENTRO STUDI PIEMONTESE-CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS

LA STORIA PICCOLA O GRANDE DI UNA ISTITUZIONE SI INTRECCIA SOVENTE CON LA STORIA DI UNA PERSONA, CHE A PARTIRE DA UN CUORE INTELLIGENTE ABBA SAPUTO RACCOGLIERE ENERGIE, STRINGERLE INSIEME, INDIRIZZARLE AD UNO SCOPO COMUNE. IL PIEMONTE E LA SUA EREDITÀ DI CULTURA CÔLTA NEL RESPIRO EUROPEO DELLA SUA VOCAZIONE PIÙ AUTENTICA, È ALLA RADICE DEL PENSIERO DI RENZO GANDOLFO, QUANDO DÀ VITA NEL 1969 AL CENTRO STUDI PIEMONTESE-CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS.

FILOSOFO PER FORMAZIONE, CLASSICISTA PER SENSIBILITÀ, LIBERALE PER TRADIZIONE FAMILIARE, MANAGER PER ESIGENZE DELLA VITA, RENZO GANDOLFO (CUNEO, 13 GIUGNO 1900 – TORINO, 14 MARZO 1987) HA COLTIVATO DA SEMPRE IL CONVINCIMENTO FERMO E ATTIVO CHE LA DIFESA E LA VALORIZZAZIONE DELLE VIRTÙ INTESSUTE NELLA STORIA DELLA CIVILTÀ PIEMONTESE NON FOSSERO ESERCIZIO ACCADEMICO, O NOSTALGICO RIPARO, MA AL CONTRARIO COSTITUISSERO *l'humus della crescita*, e in certe epoche storiche la sola premessa della rinascita civica e morale di una gente: «...il passato piemontese di un Piemonte non geografico ma con le sue luci e le sue ombre, le sue cadute e le sue vittorie, ha in sé la possibilità di una "mitizzazione": non saprei quale altra regione potrebbe offrire tale supporto: l'idealizzazione di una società realmente vissuta, non in una Repubblica platonica o in un Regno di utopia, ma in una terra reale con una continuità dura e volitiva» (R. Gandolfo, *Conoscenza - e coscienza - attuale del passato piemontese*, conferenza tenuta al Circolo della Stampa di Torino il 31 maggio 1984, poi pubblicata nella rivista «Studi Piemontesi», 2, XIII, 1984).

Fondata subito dopo la guerra la Famija Piemontèisa di Roma, che ebbe come primo presidente Luigi Einaudi, Gandolfo fu chiamato a Torino negli anni Sessanta, per coordinare le manifestazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia. E fu qui che raccolse alcune forze vive e operanti sul territorio attorno ad un ambizioso progetto: ridare vigore e dignità alla cultura regionale, studiata e vissuta in chiave europea. Nasce così, alla vigilia dell'istituzione delle regioni, il Centro Studi Piemontesi, e tre anni dopo, nel 1972, la rivista semestrale interdisciplinare «Studi Piemontesi», progetto accarezzato e delineato da Gandolfo già fin dagli anni Cinquanta.

L'attività del Centro Studi Piemontesi si è subito caratterizzata per la qualità dell'impegno scientifico fortemente congiunto ad una profonda tensione morale verso i valori da testimoniare, senza nessuna concessione al culto del campanile. Questo l'impegno: «Promuovere lo studio della vita e della cultura piemontese in ogni loro manifestazione», nella convinzione che un'identità affonda le sue radici più vere e profonde nel proprio patrimonio storico e culturale. Un sodalizio, si legge nello Statuto, «aperto tanto a coloro che intendono collaborarvi con diretti e specifici apporti culturali quanto a coloro che, dando al Centro il sostegno della loro adesione, desiderano concorrere a fornirgli i mezzi per la miglior affermazione della presenza subalpina nella vita culturale italiana e europea». Il seme gettato cominciò subito a dare i suoi frutti.

Nel 1975 gli amici della Ca dè Studi, coordinati da Gianrenzo P. Clivio, che fu con Gandolfo tra i fondatori dell'Istituzione, e da Riccardo Massano, che fu tra i primi amici cooptati nella comune impresa, dedicano a Gandolfo un volume di studi per festeggiarne il settantacinquesimo compleanno. Nella prefazione si può leggere una sorta di primo bilancio: «La presente silloge di studi intende essere un tributo augurale di stima, di ammirazione e di amicizia per Renzo Gandolfo nel giorno del suo settantacinquesimo anniversario. La rosa multidisciplinare dei contributi – convergenti tutti sul Piemonte in un'aperta prospettiva europea – rispecchia in buona parte la gamma ampia e diversa degli interessi culturali della persona che si vuole onorare, ed è giusto che questo dono gli venga offerto tramite il Centro Studi Piemontesi, che a Renzo Gandolfo deve la sua esistenza e le sue realizzazioni [...]. Cinque anni or sono il Centro Studi Piemontesi È

u o † ^ nt de

collane nate via via negli anni e in modo speciale nell'attenzione riservata alla rivista «Studi Piemontesi», che costituisce il “fiore all'occhiello” del Centro.

Nata per studiare la cultura e la civiltà subalpina in un ampio giro d'orizzonte internazionale, è retta fin dal suo primo apparire (il numero 1 è del marzo 1972) da un Comitato Redazionale di cui fanno parte docenti universitari italiani e stranieri, studiosi, cultori di cose del Piemonte. Pur subendo nel tempo qualche modificazione, «Studi Piemontesi» conserva la sua fisionomia nativa: Gianfranco Contini, in una lettera a Renzo Gandolfo (Pisa, 24 giugno 1983)<sup>6</sup>, la definisce con sintesi chiara come «...unica rivista di cultura regionale a livello nazionale».

Entrata nel XXXIII anno di uscita, i fascicoli fino ad oggi pubblicati sono 65 (un numero speciale nel decennale della rivista): complessivamente quasi 20.000 pagine di lavoro per il Piemonte.<sup>7</sup>

Al di là della rivista, che rappresenta la continuità del Centro, è molto fitta l'attività editoriale. Nelle stanze del Centro (prima nella sede di Via Carlo Alberto, poi nella sede attuale di Via Ottavio Revel, 15) sono nate opere storiografiche di grande rilievo, illustri studiosi hanno contribuito alla crescita delle diverse Collane che sono andate delineandosi all'interno dei molteplici interessi emersi: oltre 300 i titoli in catalogo che rappresentano nel loro variegato specchio di interessi (arte, letteratura, musica, storia, linguistica, dialettologia, poesia) una miniera alla quale può attingere qualsiasi studioso che voglia avvicinarsi a qualche argomento piemontese.

Va segnalato che nell'ambito di una attività editoriale così varia e numerosa, il Centro Studi Piemontesi ha messo mano ad alcune imprese di grande respiro in cui ha investito importanti risorse intellettuali, editoriali, organizzative, finanziarie. Una, *Tutti gli Scritti di Camillo Cavour*, a cura di Carlo Pischetta e Giuseppe Talamo, in quattro volumi, è giunta al termine in tempi ragionevoli.

Altre sono in corso di realizzazione: il monumentale *Epistolario (1819-1866)* di Massimo d'Azeglio, a cura di Georges Virlogeux, giunto al quinto dei dieci volumi previsti; il progetto *I luoghi delle parole. Geografia letteraria del Piemonte*, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, una mezza dozzina i volumi previsti, corpose antologie tese a valorizzare i luoghi geografici affiancando ai consueti itinerari turistici, la sorpresa di percorsi let-

<sup>6</sup> Archivio del Centro Studi Piemontesi.

<sup>7</sup> Nel 2002 per celebrare i 30 anni di “Studi Piemontesi” è stato pubblicato un volumetto di *Sommari e Indici*: tutti i Sommari, con un apparato di Indici che offre la chiave di accesso ai singoli sommari per collaboratori, nomi, argomenti, libri recensiti, determinando una possibilità di lettura intrecciata di ogni fascicolo. Se pagina dopo pagina emerge il percorso culturale della rivista negli anni, nell'insieme diventa un fondamentale strumento bibliografico che consente di individuare con prontezza autori, tematiche, opere indispensabili per qualsiasi approfondita ricerca. Il volumetto di pp. 180 è inviato gratuitamente su richiesta.

terari “inventati” dalla fantasia e dalla scrittura (due i volumi già pubblicati: *La piana Vercellese* e *Il Novarese: Pianura, laghi e monti*). E, ancora in collaborazione con la Regione Piemonte, l’opera in una decina di volumi *De Libri Compactis. Legature di pregio in Piemonte*, un’indagine a tutto raggio, curata da Francesco Malaguzzi, in biblioteche e archivi piemontesi, pubblici e privati, che conservano un ricchissimo patrimonio di legature di pregio, testimonianza preziosa di storia culturale ed artistica sia per la committenza laica e religiosa, sia per i legatori attivi sul territorio dai tempi più antichi (cinque i volumi pubblicati: *Il Canavese, Il Biellese, La Valsesia, Il Vercellese, Il Monferrato e l’Alessandrino*).<sup>8</sup>

#### *Per la lingua e la letteratura piemontese*

Grande attenzione il Centro ha posto fin dagli esordi (e il bilinguismo del logo *Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis* ne è l’emblema) al patrimonio linguistico e alla letteratura in piemontese.

Due specifiche Collane sono dedicate al settore: la Collana di Testi e Studi Piemontesi (diretta prima da Gianrenzo P. Clivio e oggi da Giuliano Gasca Queirazza) che ha come campo d’indagine i documenti antichi e la letteratura in piemontese fino al 1830 circa, e l’intera storia linguistica della regione dalle origini romanze alla situazione odierna; e la Collana di Letteratura Piemontese Moderna (diretta all’inizio da Gianrenzo P. Clivio e oggi da Giovanni Tesio) che si propone di offrire in edizioni filologicamente curate una scelta di opere – poesia, prosa teatro – dal secondo Ottocento ai migliori contemporanei.

È per questo impegno di grande serietà che la Regione Piemonte ha affidato alla Ca dè Studi Piemontèis i Corsi di aggiornamento per insegnanti «Il Piemonte: le lingue storiche e i dialetti regionali. Grammatica letteratura questioni», tenuti dal 1997 in tutte le otto Province piemontesi.<sup>9</sup> In questo settore è in corso di realizzazione (in coedizione con la Regione Piemonte) una nuova Storia e antologia della letteratura in piemontese (i due volumi curati da Gandolfo, nel 1967, per Casanova e nel 1972 per la Ca dè Studi, erano esauriti da tempo): ad oggi sono usciti tre dei quattro volumi previsti. Il primo, opera di Gianrenzo P. Clivio, *Profilo di storia della letteratura in piemontese*; il secondo *La letteratura in piemontese. Dalle Origini al Settecento. Raccolta antologica di testi*, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio e Dario Pasero; il terzo *La Letteratura in piemontese. Dalla Stagione Giacobina alla fine dell’Ottocento*, a

<sup>8</sup> E’ disponibile un *Elenco delle Pubblicazioni*, periodicamente aggiornato, con l’indicazione bibliografica di tutte le Collane e tutti i volumi pubblicati, anche quelli esauriti.

<sup>9</sup> Attualmente i corsi, aperti a tutti, si tengono in 19 Città del Piemonte. Direttore dei Corsi è il prof. Giovanni Tesio.

cura di Gianrenzo P. Clivio e Dario Pasero, mentre il volume quarto dedicato al *Novecento* sarà pronto per la fine 2004/2005.

In questo settore va ancora citato il *Correttore ortografico per la lingua piemontese*: un software, creato dalla Sistemi, che costituisce un supporto tecnico fondamentale per tutti coloro che scrivono in piemontese utilizzando un computer. Il piemontese è forse la prima lingua “minoritaria” che è dotata di un suo correttore per PC. Abbiamo anche realizzato un Video per “far vedere” e far sentire il piemontese: *Le paròle, ij pòst, la stòria*, di Daniela Rissone.

È in preparazione un *Repertorio Etimologico Piemontese*, a cura di Anna Cornagliotti.

#### *Concerti, mostre e convegni di studio*

Dell'ottobre 1970 è il primo Concerto musicale organizzato dal Centro Studi Piemontesi, che coerentemente col suo indirizzo pluridisciplinare ha dedicato alla musica piemontese, in tutte le sue diverse manifestazioni, una collana di Quaderni di studi musicali «Il gridelino» (diretta da Alberto Basso), una decina di esecuzioni, alcuni compact disc. Una ventina i Convegni di studio, nazionali e internazionali, organizzati in questi anni, e di tutti a pubblicato gli *Atti*. Ricordo solo l'ultimo, che si è tenuto in ottobre dedicato a “La manutenzione della memoria. La ricezione di Primo Levi in Europa”, in collaborazione con la Regione Piemonte. E sono ormai una dozzina le mostre che il Centro Studi Piemontesi ha realizzato direttamente o in collaborazione con altri Enti e Istituzioni piemontesi e italiane. Cito *Preziosi in Biblioteca. Mostra di legature in raccolte private piemontesi* (allestita nell'ottobre 1994, in collaborazione con la Camera di Commercio di Torino, al Centro Congressi Torino Incontra); *Col ferro Col fuoco. Robe di Artiglieria nella Cittadella di Torino* (allestita al Museo Nazionale di Artiglieria dal 15 marzo al 31 dicembre 1995, da Regione Piemonte-Assessorato alla Cultura, Regione Militare Nord Ovest, Città di Torino-Assessorato per le Risorse Culturali, con la collaborazione del Centro Studi Piemontesi). E ancora: la mostra documentaria *25 anni di attività del Centro Studi Piemontesi*, allestita all'Archivio di Stato di Torino dal 5 al 17 dicembre 1995; *Il gioco delle colonne. Luigi Canina Architetto 1795-1856* (Archivio di Stato 1997) *L'immagine rivelata. 1898 Secondo Pia fotografa la Sindone*, per l'Ostensione della Sindone Torino 1998; *Gentilhuomini Cristiani Religiosi Cavalieri. Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte* (Archivio di Stato 2000); *Un sistema periodico da Amedeo Avogadro a Primo Levi* (in collaborazione con il Politecnico di Torino, 2001) e altre.

### *Il patrimonio custodito*

Speciale cura è riservata alla Biblioteca sociale che negli anni è venuta arricchendosi di apporti continui, fino a toccare un numero di volumi quantificabili in circa 15000 titoli.

Il Centro Studi Piemontesi svolge, infatti, un'attività quotidiana di servizio, che è rivolta non solo ai Soci, ma a tutti coloro - studiosi abituali o anche soltanto curiosi occasionali - i quali sentono l'esigenza di indicazioni e consigli, o abbiano la necessità di consultare volumi e riviste non sempre di facile reperimento. Un progetto generale di riordino, schedatura, sistemazione secondo i più moderni criteri è in via di definizione.

Tra i Fondi più significativi: la Biblioteca di Renzo Gandolfo; il Fondo Arrigo Frusta; il Fondo Angelo Alessio; il Fondo Arrigo Frusta; il Fondo Mario Becchis

### *La continuità*

Quale motto per la continuità del lavoro vorrei adottare quanto scritto da Renzo Gandolfo nel 1972: «*la sensassion e la religion ëd fé part ëd na cadena ch'an gropa ai nòstri vej e che noi, dòp d'avèj giontà nòstr anel, i dovoma passè ai nòstri fieuj*». Che la Città di Torino abbia intitolato una Via a Renzo Gandolfo ci sembra il segno di una continuità che vale per tutti.<sup>10</sup>

- Albina Malerba

<sup>10</sup> La sede del Centro Studi Piemontesi è in Via Ottavio Revel n. 15, 10121 Torino (Tel. 011/537486; fax 011/534777 - e-mail: cspiem@libero.it). I Soci sono circa 1000, la più parte in Piemonte, ma anche in altre parti d'Italia e all'estero. L'associazione è retta da un Consiglio Direttivo, di cui fanno parte: Giuseppe Pichetto, *Presidente*; Giuliano Gasca Queirazza, *Vice Presidente*; Filippo Beraudo di Pralormo, *Tesoriere*; Carlo Carmagnola, Vittorio Fenocchio, Carlo Gay, Giorgio Giusiana, Giacomo Lorenzato, Antonio Maria Marocco, Gustavo Mola di Nomaglio, Piero Peradotto, *Revisori dei Conti*, Paolo Piccatti, Alice Piccolini, Luigi Dotta, Bianca Dorato, Claudio E. Saladini; *Proviviri*, Aldo Barberis, Enrico Eandi, Maria Piera Gandolfo Peyron, *Direttore*, Albina Malerba. E da un Comitato Scientifico, composto da: Renata Allio, Alberto Basso, Piero Cazzola, Anna Cornaggiotti, Giuliano Gasca Queirazza, Andreina Griseri, Isabella Massabò Ricci, Francesco Malaguzzi, Aldo A. Mola, Narciso Nada, Gian Savino Pene Vidari, Rosanna Roccia, Francesco Panero, Carlo Pischedda, Luciano Tamburini (Direttore della rivista «Studi Piemontesi»), Giovanni Tesio. Gli *Enti* che hanno aiutato in questi anni l'attività editoriale e scientifica: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Unione Industriale di Torino, Amma, Sistemi; oltre all'apporto affettuoso dei *Consultori della Ca dè Studi Piemontèis*: Aldo Barberis, Carlo Carmagnola, Stelio Cassano di Altamura, Enrico Eandi, Vittorio Fenocchio, Giorgio Giusiana, Giacomo Lorenzato, Antonio Maria Marocco, Gustavo Mola di Nomaglio, Enrico Mombelli, Bruno Olivero, Paolo Raftacco, Luigi Sibille, Zinetta Sirchia Giusiana, Sergio Tonno, Vittorio Vacchetta. L'immagine grafica della rivista e delle Collane editoriali si deve a Giovanni Brunazzi, e alle tipografie: Stamperia Artistica Nazionale di Torino, e L'Artistica Savigliano di Savigliano.

GLI AMICI DEL MUSEO STORICO DELLA CAVALLERIA  
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE INIZIATIVE EDITORIALI.

La nostra associazione, costituitasi nel 1958, è stata la promotrice della fondazione del «Museo Storico dell'Arma di Cavalleria» con sede in Pinerolo.

Nel momento in cui, a seguito dei progressi tecnologici, il cavallo aveva cessato di essere la prima arma del cavaliere, si ebbe lo scrupolo di preservare e tramandare le testimonianze storiche dell'antica arma a cavallo. Iniziativa quindi di privati, militari e estimatori, che, essendosi fatti carico del reperimento e acquisizione delle relative memorie, hanno consentito di dotare riccamente l'Istituzione, che si sviluppa sui 5000 mq. di aree espositive, divise in tre piani, trentatré sale e duecento vetrine, solennemente inaugurata e aperta al pubblico nel 1968.

Nell'occasione, il presidente On.le Vittorio Badini Confalonieri annotava: «Nella piccola Pinerolo, dove la collina che la sovrasta, il maneggio Federico Caprilli, il galoppatoio di Baudenasca, lo scivolo di Baldissero, il castello del Mombrone costituiscono il *background* della Culla della Cavalleria, nel palazzo che per quasi un secolo, dal 1849, ospitò il Comando della Scuola di Cavalleria, si è creato un nuovo monumento, onusto di storia e di gloria, di una storia maestra di vita, che ci insegna perché l'Italia si è fatta, per merito di uomini che avevano nel sangue il senso del dovere e del sacrificio – illustri o sconosciuti – ma tutti ugualmente meritevoli di lode. Italiani veri.» La prima e specifica caratteristica del Museo deriva dal fatto che oltre l'80% dei vari oggetti esposti sono frutto di donazioni private. Il che vuol dire che ogni reperto, al di là della sua rilevanza venale, ha un intrinseco valore morale, connesso intimamente alle vicende della vita del donatore. Significativa la considerazione fatta da un *Ecuyer* del *Cadre Noire* francese in visita, cui sembrava «... di non trovarsi in un museo, ma nella casa di una illustre famiglia ricca di tradizioni».

Il fatto poi che il protagonista principale della storia dell'arma sia stato, unitamente al cavaliere, il suo cavallo, fa sì che su di esso sia concentrata una particolare attenzione, anche in relazione al suo impiego nell'attività sportiva, che ebbe una eccezionale rilevanza proprio per l'affermarsi dell'innovativo metodo di equitazione naturale che, concepito dal capitano Caprilli, proprio in Pinerolo ebbe la base della sua diffusione a livello mondiale.

La particolarità del Museo sta nella varietà della sua offerta: è militare per quanto si riferisce alla storia della Cavalleria come arma, ma ha significative aperture sulla vita sportiva-agonistica e su quella sociale derivata dall'impiego del cavallo nelle competizioni equestri o come mezzo di locomozione. Ne troviamo ampia testimonianza nelle sale dedicate alle carrozze. L'esposizione comprende una ricca raccolta di quadri, stampe, bronzi, argenteria ecc., oltre ad una biblioteca di 12.000 volumi, a disposizione degli studiosi.

Il Museo è istituto dell'Esercito, che pertanto ne cura le attività e la gestione affidata a una struttura diretta da Ufficiale Superiore, cui la nostra Associazione offre la propria disponibilità perseguendo i seguenti fini:

- Ricerca e acquisizione di reperti e testimonianze;
- Studi storici sulla vita dell'Arma e sulla pratica equestre;
- Iniziative divulgative per far conoscere il Museo;
- Prestazioni volontarie per condurre visite guidate;
- Cooperazione con la Direzione del Museo per studi, catalogazione, informatizzazione delle raccolte;
- Rapporti con similari organizzazioni estere (Musée de l'Armée ecc.)
- Interesse per le iniziative relative alla costituenda Scuola Nazionale di Equitazione.

Una specifica azione divulgativa viene condotta mediante iniziative editoriali che si sono concretate nel tempo con:

Annuale pubblicazione, dal 1983, di un calendario illustrato monotematico; Saggi su temi storici (*Diario Campagna Indipendenza '48/'49 di un Ufficiale di Cavalleria* - due edizioni; *L'orma* di P. Cazzola; *Storia dell'equitazione italiana*, 2 voll., di G. Veneziani-Santonio; varie edizioni del catalogo del percorso museale dal 1958 all'ultima -2000- con versione in inglese e cassetta VHS. Recentemente -2003- *Le collezioni uniformologiche del Museo Storico dell'Arma di Cavalleria* di M. Piatto, editore Chiaramonte).

Queste opere sono inserite nel filone programmatico editoriale che si propone di sviluppare i seguenti temi: il costume militare di cavalleria; il cavallo e le performances equestri; allievi esteri alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo; decorazioni e onorificenze; bronzi, quadri, stampe delle raccolte; carrozze e mezzi a trazione animale, il cavaliere nella *belle époque*.

Altre iniziative divulgative, volte a far conoscere il Museo per sollecitarne la visita, oltre a interventi sui media, sono state attuate con specifico riferimento agli studenti dei licei, con vari interventi a tavole rotonde o seminari da noi tenuti al Circolo Ufficiali di Torino, nei licei stessi e in varie sedi per conferenze. Il risultato è stato molto positivo dato che successivamente abbiamo avuto la visita a Pinerolo dei licei che avevamo interessato, aprendo loro la possibilità di apprezzare una realtà storica ideale poco conosciuta dalle giovani generazioni.

Viene inoltre coltivata la proposta-programma – di concerto con le Istituzioni pubbliche, Municipio di Pinerolo, Provincia di Torino, Regione Piemonte – perché queste assumano una responsabilità gestionale, in supporto alla Direzione Militare, per ampliare l'offerta di fruibilità fornendo strumenti di interattività e di accoglienza (*bookshop*, caffetteria ecc.) per realizzare appieno il moderno concetto di museo aperto, museo-piazza, museo-salotto. Ciò consegue al fatto che, essendo tuttora la Cavalleria Arma operativa, con i moderni mezzi blindo-corazzati, la sua storia è in divenire, per cui il Museo non solo è testimone di un glorioso passato, ma è attuale.

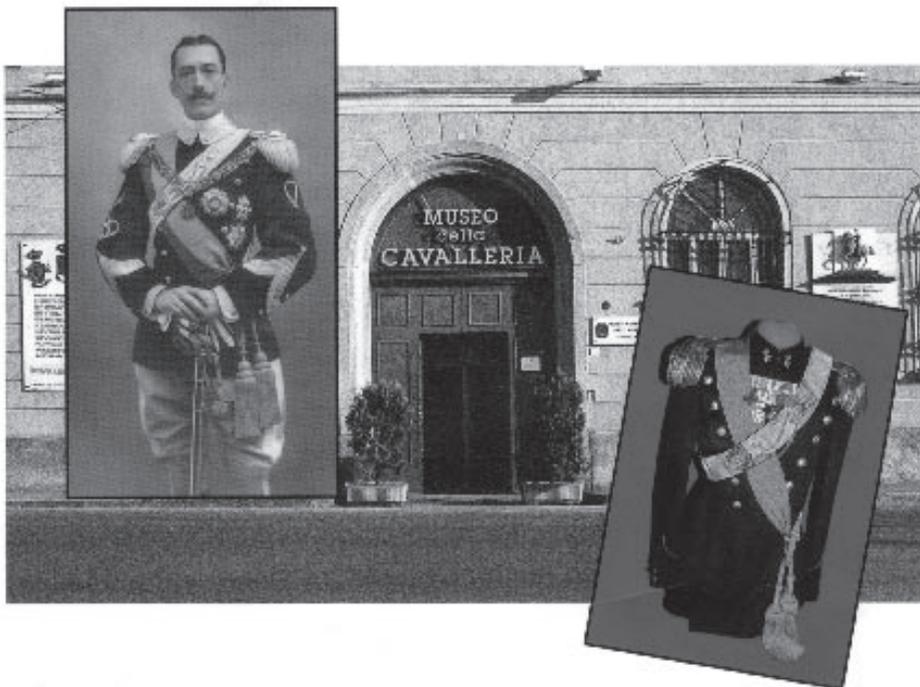
Da ultimo un ringraziamento e i complimenti per l'attività e le realizzazioni della Società Storica Pinerolese, nel suo 20°, cui ci sentiamo cordialmente accomunati.

- Roberto Nasi

**MASSIMO PIATTO**ASSOCIAZIONE AMICI  
DEL MUSEO STORICO DELLA CAVALLERIA

# LE COLLEZIONI UNIFORMOLOGICHE DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Storia del costume militare di Cavalleria dal 1861 al 1943

Roberto Chiaramonte  
EditoreCopertina del testo di Massimo Piatto, *Le Collezioni uniformologiche del Museo Storico dell'Arma di Cavalleria*.

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE  
DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI (S.P.A.B.A.)

Dopo il compimento dell'Unità d'Italia, il 20 settembre 1870, si poneva per lo Stato unitario anche il problema della salvaguardia del patrimonio artistico nazionale.

I problemi e le difficoltà erano tante, i debiti contratti dovevano essere onorati, lo Stato si trovava in difficoltà. Fu così che il 23 febbraio 1874 un gruppo di "ottimati" si riunì a Torino per la creazione di un ente che si occupasse di conservare, recuperare e segnalare il patrimonio di carattere archeologico ed artistico inteso nel senso più ampio del termine di una regione che all'epoca comprendeva la valle d'Aosta.

Stava nascendo il problema della conservazione del patrimonio artistico nazionale, sottoposto ad assalti di diversa specie: da parte degli stranieri desiderosi di accaparrarsi i beni artistici messi sul mercato (allora come oggi anche col furto su commissione), ai tombardi che saccheggiavano (e purtroppo saccheggiano ancora) il sottosuolo nazionale, dagli interventi inconsulti in campo architettonico al deterioramento di quadri e statue, alle nascenti problematiche del restauro.

Nacque così la Società per l'archeologia e belle arti per la provincia di Torino (come si intitolava il primo volume di Atti datati 1875). Un aiuto finanziario venne concesso dalla Deputazione Provinciale e dal Comune di Torino, questo permise di iniziare una attività di scavo ad Avigliana. L'anno dopo veniva edito il citato primo volume di Atti in cui era esposta l'attività di conservazione, di segnalazione di ritrovamenti, di presentazione di studi *ad hoc*.

Una caratteristica della Società fu di riunire persone dalle diverse identità politico-culturali, furono soci tra gli altri il vescovo di Susa e futuro Beato Edoardo Rosaz ed il massone Ariodante Fabretti, segretario di Mazzini durante la Repubblica Romana e cofondatore a Torino della Società per la Creazione (la seconda in Italia dopo Milano).

In quel primo periodo la Società svolse un compito di conservazione che lo Stato unitario si assunse poi con la legge del 1882. Dopo quella data vi fu piena collaborazione fra le due entità, anche perché alcuni dei soci SPABA erano preposti alla direzione di enti di conservazione come il citato Ariodante Fabretti

direttore del Museo di Antichità ed Alessandro Baudi di Vesme direttore della Galleria Sabauda. Man a mano che l'Ufficio Regionale diretto da Alfredo d'Andrade (che era anche socio SPABA) estendeva la sua attività su Piemonte e Liguria, la SPABA modificava il suo ambito operativo. La crisi giunse nel 1906 con la morte dell'iperattivo presidente Ermanno Ferrero, vi furono difficoltà per la sua sostituzione e si giunse persino a proporre lo scioglimento della Società.

La situazione venne risolta con la accettazione da parte di Alfredo d'Andrade a esercitare la presidenza e con la promessa da parte del socio Vittorio Avondo (che oltre all'attività di pittore ed antiquario svolgeva anche la funzione di direttore del Museo Civico di Torino) di donare alla SPABA la casa-studio di sua proprietà da adibire a sede. Questo consentì alla SPABA che sino ad allora era stata ospitata prima nel Museo di Antichità, poi nella Galleria Sabauda ed infine nella casa di Mondovì del Borgo Medievale (un complesso per la cui progettazione avevano operato diversi soci SPABA) di trasformarsi in Ente Morale riconosciuto con R.D. del 1907. Alla morte di Avondo, avvenuta nel 1910, seguì l'ingresso della SPABA nella nuova sede di via Napione 2, dove a tutt'oggi continua ad operare. Alla presidenza D'Andrade seguì quella dello scultore Davide Calandra, le carenze di materie prime cagionate dalla Grande Guerra costrinsero la società ad inventare il "Bollettino", un agile fascicolo che però forniva segnalazioni in tempi brevi, lasciando agli "Atti" le presentazioni importanti. Nel 1924 il presidente Oreste Mattiolo celebrava i primi cinquant'anni d'attività della SPABA, con il 1932 si diede inizio ai Congressi. Il primo venne tenuto in Cavallermaggiore inaugurato dal presidente onorario Vittorio Emanuele III, cui seguì l'anno dopo quello di Asti. Nel 1936 la società dovette confluire "spontaneamente" nella Deputazione di Storia Patria, su disposizione governativa.

Il tutto venne deciso in una seduta di un'ora di durata con l'unica opposizione di Vittorio Viale. Il quale cercò di proseguire l'attività in ambito archeologico ed artistico con la fondazione del «Centro di Studi Archeologici ed Artistici del Piemonte». Malgrado fossero anni difficili, prima le sanzioni e poi la guerra, furono dati alle stampe due volumi a cui diedero contributi non solo studiosi ma anche studiose come Noemi Gabrielli ed Augusta Lange.

Furono anche promossi alcuni importanti volumi fra cui ricordo quello della Gabrielli sulle pitture romaniche in Piemonte. La società riprese la sua attività con una riunione tenuta a Palazzo Madama a fine 1945, a cui seguì nel 1947 la restituzione della sede e dei beni di proprietà. La rinascita portò alla creazione del Bollettino nuova serie, che divenne un fondamentale elemento di riferimento per la cultura archeologica ed artistica del Piemonte.

Con la presidenza di A. Cavallari-Murat venne ripresa la celebrazione dei Convegni. Nel 1960 si svolse quello di Varallo Sesia a cui seguì l'edizione di un monumentale volume di Atti. Negli stessi anni si diede inizio alla stampa di

un'opera fondamentale, le «Schede Vesme». Si trattava delle schede che Alessandro Baudi di Vesme, prima archivista di stato e poi direttore della Galleria Sabauda, aveva raccolto durante la sua lunga attività, producendo una messe sterminata di informazioni per lo studio e la conoscenza dell'arte in Piemonte fra il XIV ed il XIX secolo. Questo fondo venne acquistato dal marchese Compans di Brichanteau dagli eredi Baudi di Vesme e donato alla SPABA con il compito di pubblicarle. Nel 1932 venne edita una parte di questo materiale nel volume XIV degli Atti, seguì fra il 1963 e il 1968 la stampa di tre volumi cui seguì nel 1982 di un quarto.

Nel 1969 Noemi Gabrielli organizzava il quarto convegno di Antichità ed Arte a Casale Monferrato cui fecero seguito gli Atti.

Nel 1974, durante la presidenza del prof. Franco Mazzini, cadeva il primo centenario di attività della SPABA, l'intenzione era di celebrarlo con un convegno che si svolgesse in tutte le città capoluogo di provincia del Piemonte, purtroppo era da poco avvenuto lo "shock petrolifero" che aveva generato una crisi di proporzioni globali. Inoltre non esistevano leggi che consentissero la deduzione di eventuali donazioni liberali, mancavano le Fondazioni di origine bancaria, le Regioni muovevano i primi passi, non esisteva una politica culturale coordinata. Si dovette ripiegare su qualcosa di più modesto: una mostra preceduta dall'edizione di un volume dedicato alla vicenda di Torino fra le due guerre, con particolare riferimento a quelle artistico culturali. La mostra rimase allo stato di progetto per mancanza di finanziamenti (l'idea venne ripresa e sviluppata più tardi dalla GAM) mentre invece venne editato il volume «Torino 1920-1936» che conteneva i saggi che avrebbero dovuto accompagnare la mostra, un'opera fra le prime ad affrontare le problematiche fra le due guerre; ancora oggi citata dagli studiosi.

L'altra importante operazione che venne svolta in quel periodo fu la gestione del lascito del consocio ingegner Carlo Felice Bona. Si trattava di una cifra importante per l'epoca, oltre 80 milioni di lire, destinata per una serie di restauri: il più importante fu quello degli affreschi della Cappella Marchionale di Revello, un volume documentò il lavoro effettuato.

Nel 1986, dopo il risanamento di bilancio opera della presidenza della dott. Augusta Lange, furono ripresi i convegni con una giornata di studio svoltasi a Brusasco e dedicata a «Da Quadrata alla Restaurazione», nel 1987 seguì il convegno dedicato al Cusio-Ossola svolto ad Orta. Seguirono nel 1988 e 1989 due grandi convegni dedicati all'archeologia e all'arte dell'Alessandrino e del Biellese, cui fecero seguito due importanti volumi di Atti.

I convegni e le giornate di studio sono continuati negli anni Novanta e nel nuovo millennio.

Ricordiamo:

i quattro dedicati al medioevo: I Templari in Piemonte, la Via Francigena, i luoghi dell'ospitalità, i ricetti. A questi convegni sono seguiti i volumi di Atti

I due dedicati specificatamente alla storia dell'arte piemontese, uno a Vittorio Avondo, pittore, direttore del Museo Civico, benefattore della nostra Società, l'altro a Pietro Della Vedova e la scultura valsesiana. A questi convegni sono anche seguiti i relativi volumi di Atti

Segnaliamo anche i convegni dedicati alla storia della Compagnia di Gesù in Piemonte, quello del 1997 sulla provincia torinese da Emanuele Filiberto a Carlo Alberto con la prolusione del cardinale Giovanni Saldarini, e quello recentemente organizzato in collaborazione con l'Università di Torino, Facoltà di Scienza dell'Educazione e della Formazione, sui gesuiti durante la soppressione dal 1773 al 1814 nel 2003. Il primo convegno è stato seguito da un volume di Atti, per il secondo gli stessi sono in via di elaborazione

Un altro campo di attività è stato la gestione di Mostre, si ricordano in particolare:

- «Il tesoro del Principe» in occasione del restauro della facciata dell'Archivio di Corte a Torino
- «Diana trionfatrice» alla Promotrice di Belle Arti, con relativo catalogo;
- la mostra dedicata al pittore Francesco Gonin con relativo catalogo;
- quella dedicata ai dinosauri cinesi Mamenchii e Tsintaos presso il Museo Regionale di Scienze Naturali visitato da un folto pubblico;
- quella dedicata a «I templari fra storia e mito» del 1994 con relativo catalogo, presso la Palazzina di Stupinigi;
- quella dedicata ai «Tesori del Museo di Zagabria» con relativo catalogo;
- quella dedicata a «Rane e licheni» presso il Museo Regionale di Scienze Naturali;
- in occasione della inaugurazione dei restauri all'Archivio di Stato di Torino, sezione di Corte, la mostra «Della Pubblica Felicità».

La SPABA ha collaborato in più casi alla gestione di erogazioni liberali *ex lege* 512/82 destinate a restauri, ricordo gli interventi per:

- l'aula del Parlamento Subalpino,
- la facciata iuvarriana dell'Archivio di Stato di Torino,
- le facciate delle chiese di San Carlo e Santa Cristina a Torino,
- la copertura, facciata e pronao della chiesa di San Filippo Neri a Torino,
- la cappella di S. Genoveffa a San Francesco da Paola a Torino,
- il restauro dei monumenti dedicati a conte Camillo Benso di Cavour, a Carlo Alberto ed ai moti del 1821,

- i restauri ai dipinti di Defendente Ferrari alla Sacra di San Michele ed ai quadri del Nuvolone al castello di Santena.

Un particolare impegno è stato dedicato al Castello del Valentino per il quale si sono seguiti i restauri delle coperture (parte centrale e torri laterali), dei saloni aulici, dove la SPABA ha operato con funzioni di coordinamento in accordo con la competente Soprintendenza ed il Politecnico. Più recentemente è stata gestita la progettazione e direzione lavori per il restauro della facciata.

Tra gli interventi effettuati su richiesta della Regione Piemonte il più importante è quello dedicato al censimento dei negozi storici, sono oltre settecento gli esercizi censiti. Si tratta di una operazione di grande rilievo per la conservazione di un patrimonio importante dal punto di vista artistico e commerciale.

L'ultimo intervento in ordine di tempo è quello dedicato al censimento delle specie arboree, costituzione dell'erbario e raccolta delle fonti storiche e bibliografiche esistenti per il giardino del castello ex ducale di Aglié, effettuato su richiesta della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici - con finanziamento della Regione Piemonte - e collaborazione con enti universitari e privati.

### *Rivelazioni Barocche*

La SPABA si occupa dal 1999, su mandato dell'Associazione "Torino Città Capitale Europea", dell'organizzazione della manifestazione "Rivelazioni Barocche". Si tratta di una iniziativa volta a portare un pubblico il più ampio possibile ad apprezzare il patrimonio barocco piemontese, tra il 15 agosto ed l'inizio di Novembre. Durante questo periodo vengono fatte visitare, con l'accompagnamento di laureati in storia dell'arte e dell'architettura, edifici, pitture, sculture, arredi sacri di matrice barocca presenti nella regione Piemonte. Le persone che fruiscono di queste visite sono ogni anno diverse migliaia, nel 2003 sono state circa novemila, alle stesse viene proposto in offerta il volumetto guida con le schede descrittive dei luoghi da visitare. Con le offerte ricevute è stato restaurato un dipinto seicentesco rappresentante "Gesù Bambino con San Biagio e Santa Ludvina" opera, nel 1666, della pittrice Isabella Maria Maccagno. Il quadro era stato realizzato per adornare la quarta cappella della navata destra della chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino, venne rimosso nella seconda metà del Settecento, e posto nell'annesso convento dove rimase sino al 1978.

In quell'anno venne spostato nei depositi della Galleria Sabauda. Restaurato nel 2002 esso è ritornato nella chiesa di San Francesco d'Assisi.

*Restauri in sede*

La sede SPABA, donata da V. Avondo, necessitava di interventi di restauro. Grazie all'aiuto di Regione Piemonte, Fondazione CRT, Compagnia di San Paolo ed al lascito della dott. Augusta Lange è stato possibile: effettuare la messa a norma dell'impianto elettrico e in seguito restaurare gli ambienti interni decorandoli, sistemando una serie di scaffali ricevuti in dono, restaurando i pavimenti. Successivamente si è proceduto al restauro della copertura, ripristinandola come era con le scandole di ardesia, è seguito il restauro della facciata e dei serramenti, per ultimo è stato restaurato il seminterrato, per cui già negli anni Ottanta era stato rifatto in parte la pavimentazione.

Sempre nell'ultimo decennio è stato ordinato l'archivio storico, oltre ad alcuni fondi donati alla nostra società: fondo Vesme, fondo Moccagatta, fondo Calderini.

Ad opera di alcuni consoci è stata effettuata la sistemazione della biblioteca, la prosecuzione della sistemazione dell'archivio, la messa a punto delle scaffalature nel seminterrato che serviranno per le sistemazioni future di volumi sia di edizione SPABA che per la biblioteca sociale.

Nel tempo sono state organizzate visite culturali, e tramite agenzia specializzata viaggi per visionare mostre e luoghi particolarmente importanti dal punto di vista artistico ed architettonico. Il mezzo principale, anche perché duraturo nel tempo, per la diffusione culturale, è l'edizione dei Bollettini, Atti, o di volumi dedicati a specifico argomento.

Sono stati editi:

*per il periodo 1875-1935*

Quattordici volumi di Atti di cui due dedicati ai congressi di Asti e Cavallermaggiore.

Diciannove volumi di Bollettini.

Sette volumi dedicati a specifici argomenti (biografia di Davide Calandra, biografia di Vittorio Avondo, restauri di San Domenico, ecc.);

*per il periodo 1936-1945:*

Due Bollettini

Sette volumi (Villa della Regina, l'architettura romanica in Piemonte, ecc.);

*per il periodo dal 1947 al 1980:*

Diciannove volumi di bollettini

10 volumi vari fra cui le fondamentali "Schede Vesme e le biografie di Alfredo d'Andrade, Francesco Gallo e Pier Francesco Guala;

*per il periodo 1983 al 2002:*

Dodici Bollettini

Sei volumi di Atti

Novi volumi miscellanei (tra cui ricordo quello su Jacquerio che tanto successo ha avuto tra gli studiosi, il recente "Torino 1863-1963" che ha iniziato lo studio di un periodo di grande importanza per la nostra città e l'ultimo in ordine di tempo, realizzato per conto della Regione Piemonte e dedicato alle piccole piazze del Piemonte).

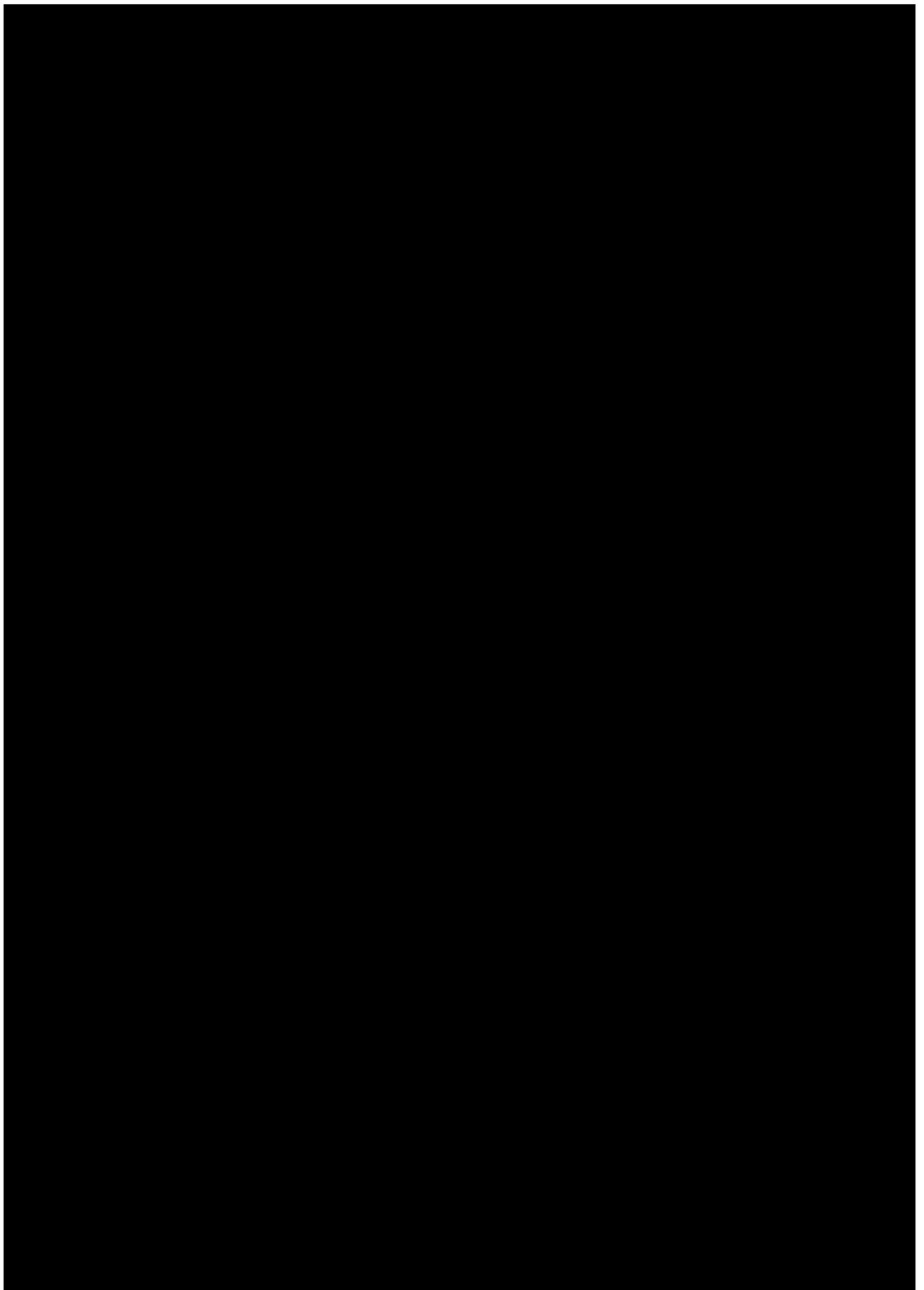
Due sono i volumi patrocinati.

Si ricorda che da circa dieci anni le edizioni SPABA contengono l'indice dei nomi citati.

Quest'anno la SPABA celebra 130 anni di attività, malgrado le difficoltà finanziarie comuni a tutti e frutto di una difficile congiuntura l'obiettivo è di continuare ad operare per la diffusione della cultura archeologica, artistica ed architettonica del Piemonte.

*- Bruno Signorelli*





gen. Pietro Gazzera, e molti altri. Una comunità coesa, fortemente radicata nel luogo e legata ai residenti da vincoli di amicizia creati in decenni di affezionata villeggiatura.

In quei lunghi mesi, incontrarsi, discutere, uscire anche solo un po' dai traumi, dalle frustrazioni della guerra e del conflitto vissuto da vicino, è l'unico lusso concesso. Le voci poi sono davvero tante, diversificate e di grande interesse.

È questa confluenza di persone, tutte attive, tutte aperte a quanto va maturando e tutte proiettate con curiosità e con attenzione verso le vicende che si vivono in una condizione del tutto eccezionale, la vera e ampia "costituente" della Società Storica delle Valli di Lanzo.

Le passeggiate serali sulla piazza sono il simbolo del desiderio di comunicazione e di confronto. Ma le occasioni sono tutte buone: una ricorrenza familiare, una festa, un momento di ritrovo casuale diventano pretesto subito colto per assumere la novità delle situazioni e confrontarle con i "vecchi tempi". La ricerca di luoghi, di testimonianze, di documenti diviene, più che uno svago, un collettivo impegno che via via si formalizza in modo sistematico e sempre più concreto.

Di lì diventa pressoché automatico il decollo della Società Storica delle Valli di Lanzo, voluto, organizzato e sempre stimolato da Giovanni Donna d'Oldenico. Con un ritmo così intenso da poter spiegare anche il successivo periodo di rallentamento, quasi per assimilare quanto si è raccolto. Le energie sono ancora fresche, ansiose di riprendere ritmi a lungo repressi.

Il contributo effettivo fu più largo che non quello dei semplici Soci, molti dei quali, attivi per breve tempo, lasciarono le Valli di Lanzo, ma lì rimasero tanti ricordi e una vasta eredità culturale.

Scopo della Società Storica delle Valli di Lanzo è di riunire su cooptazione coloro che con studi e opere portano un contributo significativo alla conservazione e alla crescita della cultura delle Valli di Lanzo. L'appartenenza è gratuita e vitalizia.

Le finalità statutarie sono:

- illustrare i valori storici, artistici, culturali, socio-economici e turistici delle Valli di Lanzo, mediante la pubblicazione di una propria Collana;
- promuovere la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, linguistico, architettonico, antropologico, archeologico e archivistico delle Valli, nonché delle tradizioni locali, del paesaggio e dell'ambiente;
- appoggiare nei limiti del possibile ogni iniziativa a carattere culturale, folkloristico, turistico, sociale, economico e scientifico, o che comunque riguardi la valorizzazione delle Valli di Lanzo.

L'area d'attività è il territorio dei 19 comuni costituenti la Comunità Monta-

na Valli di Lanzo, ma l'attenzione si allarga su tutta la piana di Ciriè. Un territorio che va dai 500 m di Lanzo ai 3676 della Ciamarella; che abbraccia la Valle di Viù, la Valle di Ala, la Val Grande, la Valle del Tesso. Con comuni di poche decine di abitanti situati a 1200-1400 m come Usseglio, Balme, Groscavallo, a ridosso delle Alpi Graie meridionali nel tratto compreso tra il R ... V i a° de

*scellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*. Il libro, che in collana porta il n. 50, è lo specchio di quei giorni. Una *summa* dello stato degli studi storici locali, un lavoro che dimostra il rinnovato desiderio di indagare la nostra cultura.

La celebrazione del Cinquantenario è un momento di entusiasmo e di molti progetti. Gli eventi programmati (inaugurazione di nuovi spazi sociali, concerti per organi storici, conferenze, tavole rotonde, visite guidate...) diventano spinta motrice per nuove iniziative. Da quel momento sono cooptati molti nuovi soci, principalmente giovani studiosi locali e illustri rappresentanti della cultura accademica e subalpina. Parallelamente, si pone l'attenzione a una più capillare distribuzione dei Soci sul territorio, con particolare cura a coprire le zone meno rappresentate.

Attualmente la Società Storica delle Valli di Lanzo conta 114 membri, di cui: 1 Socio Fondatore, 42 Soci Ordinari, 71 Soci Onorari, fra i quali anche 6 Enti.

Attraverso una serie di "Incontri" tematici fuori sede, costituiti da conferenze, visite ed escursioni guidate, apertura di monumenti in collaborazione con il FAI, concerti... la Società si porta sul campo, avvicinandosi alle realtà locali, aprendosi a chi desidera conoscerne l'attività e parteciparne, condividendo molte "volontà culturali" spontanee.

Di rilievo è il ruolo avuto dalla Società Storica delle Valli di Lanzo nel promuovere alcune iniziative, dal restauro del ciclo di affreschi di scuola jaqueriana della cappella campestre di San Giulio a Forno di Lemie, datato 1485, alla ricostruzione della cappella di San Michele, diroccata sul Colle della Cialmetta, importante perché punto di sosta alla sommità dell'antico sentiero che collegava la Valle di Viù con la Val d'Ala e la Val Grande.

Determinante è l'opera di iniziale sensibilizzazione che sta portando al completo recupero architettonico dell'antico complesso parrocchiale di Usseglio, costituito da alcuni edifici disposti a corte e racchiusi da mura di pietra. Si tratta di un esempio unico nelle nostre Valli, che agglomera il porticato settecentesco denominato "ala del mercato", la vecchia parrocchia, il campanile romanico, la cappella della confraternita, il dismesso municipio, la casa parrocchiale, i locali della scuola elementare.

La relazione sull'importanza del complesso parrocchiale di Usseglio, e la denuncia di quello che era il suo stato di degrado, è uno dei 24 saggi contenuti nella *Miscellanea di studi storici* edita per il Cinquantenario. Da quel momento, in otto anni, abbiamo pubblicato 34 titoli.

Il lavoro fatto ha teso anche a riqualificare la qualità editoriale delle nostre pubblicazioni. È stata migliorata la carta, la rilegatura, l'impaginazione attra-

verso la messa a punto di un format grafico rigoroso che ha portato al coordinamento dell'immagine estetica della Collana e della comunicazione stampata.

Una particolare attenzione è stata posta alla scelta di argomenti di studio inediti, proposti quali ricerche campione. L'iniziativa ha riscosso interesse e riconoscimenti, tra cui due premi Itas al Festival Internazionale della Montagna di Trento:

- nel 2001 per *Una fatica da donne. Indagine sulla quotidianità femminile tra Ottocento e metà Novecento*;
- nel 2003 per *Dalla villeggiatura alla clandestinità. Presenze ebraiche nelle Valli di Lanzo tra metà Ottocento e seconda guerra mondiale*.

Frattanto, alcuni indirizzi di ricerca si sono consolidati, formando nuclei con chiara identità:

Le "schede" annoverano:

- due edizioni della *Bibliografia delle Valli di Lanzo* (la seconda con allegata versione in cd-rom), che ha in repertorio più di 3.000 titoli, dal 1477 a tutto il 1999, tutt'ora in costante aggiornamento;
- il censimento de *Gli organi storici delle Valli di Lanzo e della piana di Ciriè*, a cui è allegato un cd di musiche eseguite con quegli antichi strumenti;
- l'inventario *Chiese e cappelle della Val Grande di Lanzo*;
- la catalogazione de *Le màieess dou bort di Balme*, anticamente indumenti maschili d'uso quotidiano, ora divenute icone dell'identità di quella comunità valligiana;
- la ricerca delle *Testimonianze sindoniche nell'Haute-Maurienne, nelle Valli di Lanzo e nella piana di Ciriè*, ripercorrendo il probabile passaggio del "sacro lino" nel 1535;
- il censimento delle *Meridiane*, 268 schede con note storiche.

Con il titolino "Riti e tradizioni delle Valli di Lanzo" si è inteso raccogliere le testimonianze di quegli eventi che caratterizzano ancora la quotidianità. Siamo solo agli inizi, al momento sono 3 i titoli in Collana:

- *Le sounàieess a Balme la sera del Giovedì Santo*;
- *Il carnevale di Mezenile, detto «lou Brenlou»*;
- *I falò dell'Annunziata a Viù la sera del 25 marzo*.

Le edizioni anastatiche e commentate di importanti opere, i cui originali sono rari pezzi d'antiquariato:

- i 6 *Scritti sulle Valli di Lanzo (1830-1862)* di Luigi Cibrario;
- il *Voyage aux Vallées de Lanzo (1790)* di Amedeo Ferrero-Ponziglione;
- l'*Ad Lancei Valles brevis lusu poeticus (1835)* di Gian Giacomo Bricco;
- l'*Aperçu statistique de l'arrondissement de Lanzo (1801)* di Gaspere Degre-

gori.

Altro intento, sempre perseguito, è quello di valorizzare i personaggi valligiani che hanno assunto un rilievo culturale.

Ad alcuni di loro sono stati dedicati i nostri studi. Citando solo i più recenti:

- *Luigi Cibrario d'Usseglio, cittadino torinese*, dove il conte, ministro e storico, è esaminato sotto varie sfaccettature e dove è contenuta la sua più completa e aggiornata bibliografia, che ha portato alla realizzazione di una mostra bibliografica della produzione cibrariana all'Archivio di Stato di Torino;

- *Domenico Riccardo Peretti Griva*, il magistrato originario di Coassolo che per Alessandro Galante Garrone, autore dello scritto, fu *Una spina dorsale*;

- *Silvio Solero. Ricordi di un prete-soldato*, il diario inedito di un cappellano militare nativo di Mondrone (frazione di Ala di Stura) in cui ripercorre la sua vita, dalla Torino di fine Ottocento agli eventi della prima guerra mondiale, dal ventennio fascista alla caduta del regime.

La pubblicazione di "atti" riassuntivi di convegni e giornate di studio:

- *Riflessioni sull'alluvione del 24 settembre 1993 nella Val Grande di Lanzo* in collaborazione con il Lions Club Valli di Lanzo;

- *Vivant, crescant, floreat!* dall'adunanza comune con l'Accademia di Agricoltura di Torino.

Le "Pagine di storia lanzese" dedicate alla città di Lanzo contano 5 titoli specifici, oltre a diversi altri editi prima della creazione di questa sottocollana.

Una produzione che è integrata da molti studi, non organizzati in settori specifici, ma tutti validi supporti alla divulgazione storica. Scorrendo l'elenco completo dei titoli si può cogliere l'effettiva consistenza del contributo portato dalla Società Storica alla conoscenza culturale delle Valli di Lanzo.

A questo fine è operativo il sito [www.soc-storica-val-lanzo.net](http://www.soc-storica-val-lanzo.net) dove si trova il catalogo commentato della produzione editoriale, tenuto costantemente aggiornato unitamente a tutte le informazioni utili riguardanti l'attività della Società.

Nel 1999 la Società Storica delle Valli di Lanzo ha avviato il progetto "Premio per una Tesi di Laurea sulle Valli di Lanzo" che promuove, un volta all'anno, la pubblicazione gratuita di una tesi di laurea che abbia indagato le Valli, intese nelle loro molteplici sfaccettature. Si tratta di un premio per gratificare i giovani neolaureati, facendo conoscere i lavori più meritevoli. Parallelamente si intende incentivare lo studio accademico delle nostre Valli e mettere a disposizione di tutti i risultati raggiunti. Inoltre si intende che il premio sia stimolo, per i giovani che lo ricevono, a perseguire nello studio, con l'augurio che un iniziale interesse scolastico diventi passione viva e duratura. Finora sono state

pubblicate 7 tesi, provenienti dalle Facoltà di Lettere, Agraria, Architettura, Scienze della comunicazione.

Nel 2001 è sorto spontaneo il desiderio di ringraziare chi ha operato significativamente a favore della cultura valligiana. Perciò, la Società Storica delle Valli di Lanzo ha istituito il "Sigillo d'Oro", quale pubblico riconoscimento. Il premio consiste nella riproduzione in oro dello stemma della Società e nell'omaggio della stampa di un libro di cui l'insignito è autore, o che, comunque, rientri nella sua sfera d'interesse. Al momento sono due le persone che hanno ricevuto l'onorificenza: - Ines Poggetto, fondatrice della Biblioteca Civica di Lanzo, storica e poetessa dialettale; - Pasquale Cantone, venerando storico di Mathi e delle Valli, la cui bibliografia conta più di 100 titoli.

Due premi impegnativi, due premi contrapposti: il primo per chi si affaccia sulla scena culturale valligiana; il secondo rivolto a chi ha già dato molto. Due stimoli per chi si occupa di ricerca storica locale. Due momenti che intendono dare un segnale per il futuro, per le ragioni del futuro. Sono occasioni in cui si coalizzano le forze attive, in cui si festeggia la nostra cultura. In cui convogliano molte giovani risorse.

Credo che nel caso delle Società Storiche si debba ribaltare il noto concetto: «Per costruire il nostro futuro dobbiamo guardare la nostra storia». Se lo formuliamo: «Per costruire la nostra storia dobbiamo guardare il nostro futuro» ci appare chiara la strada da percorrere. Il nostro futuro è assicurare continuità alle nostre associazioni, alle nostre motivazioni, al lavoro sin qui svolto.

La Società Storica delle Valli di Lanzo va in questa direzione. Nel Consiglio Direttivo, composto da sette membri, quattro sono Soci cooptati nell'ultimo decennio. La propensione è di continuare il rinnovamento, scegliendo tra i soci più giovani.

Una scelta non facile, ma doverosa.

È per questo che ci dedichiamo a loro: con il Premio per la Tesi di Laurea; affiancandogli un *tutor*; con ampia disponibilità a inserirli nella nostra Società. È in atto un cambio generazionale. Stiamo seminando. Certamente tra loro c'è il presidente di domani, e con lui il nostro futuro.

Con quali prospettive?

L'ormai assestata Collana editoriale continuerà ad arricchirsi, anche se dobbiamo considerare questi anni eccezionali per il concorso di vari e positivi fattori che potranno, un giorno, anche scemare. Ma, l'immagine che la Collana si è guadagnata sarà garanzia di serietà di lavoro e requisito di massima referenza.

La sempre maggior importanza dei fondi fotografici, e iconografici in genere, pone la necessità di valutare l'opportunità di pubblicare libri di formato più grande. Stiamo esaminando il problema, cercando di trovare la soluzione che, senza intaccare la "scientificità" della Collana editoriale, possa affiancarla.

Potrebbe sorgere la possibilità di acquisire dei fondi bibliografici e iconografici. Alcuni Soci sono appassionati bibliofili e collezionisti, con particolare attenzione agli argomenti del nostro territorio. Per la Società sarebbe una grande opportunità, che richiede però adeguata sistemazione e organizzazione. Si potrebbe così disporre di raccolte e fondi di rara reperibilità, che verrebbero messi a disposizione degli studiosi.

Queste ed altre occasioni non mancheranno. Così pure la passione necessaria per assicurare il costante impegno per la cultura delle Valli di Lanzo.

- *Bruno Maria Guglielmotto-Ravet*

**CENTOVENTI ANNI DI CULTURA VALDESE:  
L'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI  
TRA RICERCA STORICA E DIVULGAZIONE**

LA «SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE» VENNE FONDATA A TORRE PELICE NELL'ESTATE DEL 1881 (6 SETTEMBRE) DA UN GRUPPO DI PROFESSORI DEL LOCALE COLLEGIO VALDESE E DI PASTORI IN RISPOSTA ALLA SOLLECITAZIONE DEL DOTT. EDOARDO ROSTAN (1826-1895), MEDICO CONDOTTO A S. GERMANO CHISONE ED APPASSIONATO BOTANICO.

IL PROGRAMMA MORALE COPRIVA UN ARCO DI INTERESSI ESTREMAMENTE AMPI CHE ANDAVA DALLE RICERCHE STORICHE, ALLE PUBBLICAZIONI DI FONTI RELATIVE ALL'INDAGINE ETNOGRAFICA, AGLI STUDI LINGUISTICI OVVIAMENTE RIFERITI SEMPRE ALL'AMBIENTE VALDESE, SIA NELLA SUA DIMENSIONE STORICA DI FENOMENO RELIGIOSO SIA NELLA SUA DIMENSIONE PIÙ LOCALE DI COMUNITÀ INSEDIATA IN PIEMONTE.

DI FATTO LA SOCIETÀ – MANTENUTASI STATUTARIAMENTE SEMPRE INDIPENDENTE DALLA CHIESA VALDESE, ANNOVERANDO TRA I SUOI ADERENTI NON SOLO INTELLETTUALI LAICI, MA ANCHE SOCI CATTOLICI – HA SVILUPPATO PER QUASI TUTTO L'ARCO DELLA SUA VITA PIÙ CHE SECOLARE INTERESSI PREVAIEMENTE STORICI.

A TRE ANNI DALLA FONDAZIONE LA *Société* iniziava la pubblicazione di un *Bulletin*, prevalentemente in lingua francese, nei primi anni a scadenza annuale e poi semestrale, con notizie riguardanti la vita della Associazione, rassegna bibliografica e studi. Il primo intervento di carattere pubblico nell'ambito della comunità valdese si ebbe nel 1889 in occasione delle manifestazioni per il duecentesimo anniversario del «Glorioso Rimpatrio» (l'epico rientro dei Valdesi nelle loro valli nel 1689 dopo il drammatico massacro ed il doloroso esilio di massa imposto tre anni prima).

Con la pubblicazione di un numero speciale del «Bollettino» dedicato a tale ricorrenza, l'allestimento di un museo storico nella Casa valdese (costruita nella medesima circostanza) e l'organizzazione di manifestazioni pubbliche, la Società si qualificava come custode e garante dell'identità culturale della comunità valdese stessa. Tale rimase anche nei decenni seguenti allargando a poco a poco

la sua attività ed il suo ambito di lavoro con la creazione di una biblioteca specializzata nella storiografia valdese, un archivio, il potenziamento della raccolta museale. Sul «Bollettino» – giunto ora al 120° anno – alle pubblicazioni di fonti si affiancarono puntuali resoconti dei dibattiti storiografici, ampie indagini sulla storia della Riforma in Piemonte o sulle drammatiche vicende del XVII secolo valdese.

In parte parallela e in parte in relazione col lavoro della Società si è avuta una revisione storiografica iniziata alla fine del XIX secolo. Fino a quel periodo gli studi di storia valdese si collocavano ancora su di un piano tendenzialmente agiografico, in genere di carattere denigratorio o celebrativo, a seconda che i loro autori fossero cattolici o valdesi. Era anche accreditata tra questi ultimi la tesi dell'origine apostolica dei valdesi, che si sarebbero mantenuti fedeli all'Evangelo fin dal primo secolo, isola spiritualmente felice nel contesto delle deviazioni costantiniane cattoliche.

L'impostazione positivista degli studi storici laici e un maggior desiderio di oggettività scientifica portò ad una radicale messa in discussione di questa come di altre leggende, a una ricognizione rigorosa dei materiali di archivio, ad opera soprattutto del prof. Emilio Comba (1839-1904). Successivamente, in questo lavoro si distingueranno, in particolare per gli studi relativi al XVI e XVII secolo, gli storici Jean Jalla (1868-1935) ed Arturo Pascal, (1887-1967), entrambi membri del Seggio direttivo della Società. Questa nuova impostazione influenzerà la più recente storiografia valdese almeno fino agli studi di Augusto Armand-Hugon (1915-1980).

Accanto a questo filone di indagini di tipo erudito, la Società sviluppò però un vastissimo impegno per la divulgazione della storia valdese e dei problemi ad essa connessi presso il pubblico non specialistico. Apparvero così una serie di monografie e articoli sui giornali locali relativi a vicende, luoghi storici (o *Lieux de mémoire*, come più propriamente vengono definiti in Francia) e personaggi, scritti con semplicità di linguaggio, ma non a scapito di un saldo ancoraggio storico.

Un nuovo momento di impegno editoriale e organizzativo si ebbe nel 1939, legato anche questa volta alle celebrazioni per il «Glorioso Rimpatrio» (ricorreva quell'anno il 250° anniversario). Lo sforzo maggiore riguardò l'organizzazione di una nuova sede per il museo, realizzato in un edificio apposito con un allestimento di notevole originalità e suggestivo per l'epoca.

Con questa sua attività diversificata, a livello di studio e di comunicazione di immagine, la Società – che dapprima, nel 1934, aveva italianizzato il suo appellativo originario in francese e l'anno successivo, per sfuggire alla centraliz-

zazione fascista delle Società storiche, aveva nuovamente modificato la propria denominazione in *Società di Studi Valdesi* – ebbe una funzione di importanza primaria nel custodire e rafforzare l'identità della minoranza valdese. Funzione che negli anni del dopoguerra fu oggetto di ripensamento e di revisione. La Società trovò la sua nuova strada con un'iniziativa originale: un Convegno annuale sulla tematica della Riforma e dei movimenti religiosi eterodossi in Italia che faceva confluire a Torre Pellice il fior fiore dell'intelligenza storica italiana.

Giunto ormai alla sua XLIII edizione, tale Convegno – che si tiene, come di consuetudine, nelle giornate di fine agosto – ha visto studiosi sia italiani che stranieri dibattere i problemi connessi ai fenomeni della dissidenza religiosa in Italia. All'attività congressuale si è affiancata anche, a partire dal 1966, una nuova iniziativa editoriale con la pubblicazione di una collana di studi storici in cui ha fatto la sua comparsa un nuovo filone, quello linguistico e di tradizioni popolari, inaugurato dall'opera del prof. Teofilo Pons il *Dizionario del dialetto valdese della val Germanasca* (1973), di recente ripubblicato con il titolo più corretto di *Dizionario del dialetto occitano della val Germanasca*, dopo un laborioso lavoro di revisione ed ampliamento a cura del prof. Arturo Genre.

Non venne però ridotto l'impegno di divulgazione e di coinvolgimento degli ambienti locali con la sistemazione, nel 1974, di un museo a carattere etnografico (che si veniva ad affiancare a quello storico), pubblicazioni commemorative, seminari di ricerca.

Nel 1985, si decise di affiancare al tradizionale «Bollettino», prevalentemente rivolto ad un pubblico erudito di studiosi ed accademici, uno strumento più agile e divulgativo che pubblicasse articoli sulla storia e la cultura locale: nasce così «La beidana», quadrimestrale di cultura e storia nelle Valli valdesi, affidato ad una redazione di giovani appassionati, che ne fa anche uno strumento di crescita formativa.

Al termine delle manifestazioni del 1989 (trecentenario della già citata *Glorieuse Rentrée*), la Società si trasferisce nella sede attuale, presso i locali dell'ex Convitto valdese, nei quali è ubicata anche la "Fondazione Centro culturale valdese" di cui la SSV, insieme alla Tavola Valdese, è uno degli enti fondatori. Nell'ambito di attività prefigurata per questa nuova struttura, la Società le affidava la cura della propria biblioteca e le assegnava in dotazione i beni museali, allargando così notevolmente la fruizione del suo patrimonio al pubblico interessato, non trascurando al contempo di proseguire nelle linee istituzionali di ricerca storiografica e di proposta culturale.

### *Il polo bibliotecario*

Con la creazione della Fondazione Centro Culturale Valdese, e la conseguente gestione congiunta delle biblioteche (quella della Società di Studi Valdesi e quella precedentemente appartenente alla Tavola valdese) si è così venuto a costituire un notevole polo bibliotecario e archivistico. La biblioteca della SSV risale al 1881, anno di nascita della Società stessa, e si è man mano arricchita soprattutto attraverso doni e lasciti, giungendo al presente ad un complesso di circa 13 mila volumi. È costituita da opere riguardanti in particolare la storia e la realtà valdese e gli argomenti ad essa collegati, e vede inoltre la presenza di “fondi” di particolare pregio e interesse quali il *fondo Meille*, comprendente i classici della storiografia valdese dal Seicento all'Ottocento; il nucleo di catechismi, liturgie, innari della Chiesa valdese; una raccolta di tesi di laurea su questi temi. Numerosi i periodici (più di duecento), di cui una settantina attualmente in corso, per la maggior parte espressione del mondo evangelico italiano, con una buona presenza di riviste storiche.

La Biblioteca valdese, invece, si è venuta a formare dalla fusione, alla fine dell'Ottocento, tra la *Bibliothèque pastorale* e la *Bibliothèque du Collège*. Quella pastorale fu costituita nel 1845, principalmente come strumento di lavoro per i ministri di culto valdesi. Ha quindi un carattere essenzialmente teologico, senza escludere le opere dei Riformatori ed i testi di storia valdese con la presenza di un primo nucleo del futuro “fondo Bibbie”. La *Bibliothèque du Collège* iniziò invece a formarsi nel 1836 come supporto per studenti e professori del Collegio valdese di Torre Pellice, istituto di istruzione secondaria sorto per interessamento dell'inglese William Stephen Gilly e di altri anglicani amici dei valdesi. Il patrimonio, consistente soprattutto in opere di cultura classica, era in origine alimentato principalmente da doni, la maggioranza dei quali provenienti dall'Inghilterra.

Attualmente la Biblioteca Valdese è dotata di circa 75.000 volumi, tra cui di particolare pregio 250 Cinquecentine e 550 Seicentine inventariate, 1.500 opere del Settecento, 1.500 Bibbie; anch'essa è dotata di un significativo settore periodici comprendente 900 riviste terminate e 165 in corso, ed è man mano divenuta un punto di riferimento qualificato per lo studio della storia e della teologia protestanti e dell'evangelismo italiano.

Va sottolineato che il numero di utenti del polo bibliotecario si aggira tra i 1.300 e i 1.400 all'anno, e queste cifre sono per difetto, perché le registrazioni non tengono conto di una serie di richieste che arrivano sempre più numerose tramite posta elettronica, stimulate dalla presenza del catalogo in linea (è in corso, infatti, un'impegnativa attività di catalogazione informatizzata in SBN). Si tratta quindi di una realtà che inizia ad avere una notevole fruizione – anche se

non si è ancora attrezzati per quantificarla – e va nella linea di una tendenziale sempre maggiore deterritorializzazione delle due biblioteche, che corrisponde del resto al loro profilo eminentemente specialistico, confermato anche dalla tipologia dell'utenza e dal tipo di materiale consultato. Con il completamento della catalogazione informatizzata la biblioteca acquisirà una visibilità non più limitata ai soli addetti ai lavori.

Ora, consultando in Internet il polo regionale piemontese (Librinlinea) o il polo nazionale (l'indice dell'ICCU) è possibile appurare da qualunque parte del mondo la presenza di una determinata opera nella biblioteca, oppure fare ricerche per argomento o per parole chiave.

### *L'archivio storico*

La Società di Studi Valdesi ha ricevuto, praticamente dall'inizio della sua attività, una serie di doni e lasciti di documenti che, nel corso degli anni, sono venuti a costituire un archivio di notevole interesse. Fin dal primo numero del suo *Bulletin* una sezione intitolata «Bibliothèque et Archives» venne riservata alla registrazione dei libri e dei documenti ricevuti o acquisiti.

Gli elenchi sono piuttosto nutriti e mettono in evidenza la fiducia nell'importanza e nella continuità dell'attività della Società da parte dei suoi appartenenti, accanto all'adesione all'invito formulato dal citato Edouard Rostan, il quale nei suoi appunti intitolati «Fondation de la Société d'Histoire Vaudoise: un plan des travaux», auspicava un lavoro di trascrizione delle fonti riguardanti la storia valdese e l'acquisizione da parte dell'archivio dei risultati di queste ricerche. Tra le prime segnalazioni di documenti pervenuti troviamo infatti alcuni manoscritti contenenti trascrizioni di argomento valdese accanto a documenti originali, lettere, registri e carte di varia provenienza, oltre a veri e propri archivi di famiglia.

Nel secondo numero del *Bulletin* (anno 1885) troviamo scritta: «Quand notre Société ne ferait autres choses que de réunir, de différents côtés, des documents qui, sans cela, se perdraient tôt ou tard, elles accompliraient une oeuvre qui suffirait à elle seule, à justifier son existence».

Però accanto alla calorosa riconoscenza verso i donatori e alla registrazione sulle colonne della rivista, nessun tentativo di inventariare o di classificare in qualche modo il materiale acquisito venne messo in opera, provocando così l'accumulo disordinato dei documenti. Non si dette avvio a una inventariazione generale fino al 1984, quando i vari fondi (circa 130) furono riordinati e catalogati con una suddivisione in due sezioni, comprendenti rispettivamente i *fondi personali*, in cui si trovano le carte che si riferiscono a famiglie o a singole

persone, e i *fondi di enti*, in cui sono confluiti gli archivi di associazioni che afferiscono all'ambiente valdese o protestante in genere, in Italia e all'estero.

A fronte delle nuove acquisizioni avvenute negli ultimi quindici anni e dell'incremento della consultazione da parte degli studiosi, l'archivio necessitava però di una completa inventariazione su supporto informatico. Grazie a un contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si è potuto procedere dal 2001 al 2003 all'informatizzazione dei fondi personali, e alla catalogazione delle nuove acquisizioni. Il lavoro prevedeva la schedatura, la descrizione dei singoli fondi con relative note storiche e bibliografia, con l'immissione finale dei dati su supporto informatico.

Sul finire del 2003 si è portato a conclusione il controllo di tutta la documentazione precedentemente inventariata, compilando per ogni fondo una scheda descrittiva con l'indicazione della sua provenienza, degli eventuali collegamenti con altra documentazione esistente nell'Archivio, e della consistenza in unità archivistiche, oltre alla utilissima possibilità di estrarre gli indici dei nomi, degli enti e delle località.

Con le stesse modalità si sta ora procedendo alla schedatura e al riordino dei fondi di nuova acquisizione, che hanno portato il numero degli archivi di persone, famiglie ed enti dai circa 130 censiti in occasione dell'ultimo riordino del 1984 ai circa 190 attualmente esistenti.

Il seggio della Società di Studi Valdesi ha curato la realizzazione di questo riordino con la speranza che gli studiosi di ogni provenienza possano così intraprendere nuove ricerche ed indagini di storia valdese sulla base del ricco patrimonio di documenti pervenuti nel corso dei decenni al suo archivio.

### *L'archivio fotografico*

La Società di Studi Valdesi attualmente gestisce anche un Archivio fotografico di rilevante importanza documentale e artistica, al punto da essere stato dichiarato nel 2002 – insieme agli archivi della Tavola Valdese – di *notevole interesse storico* dal Ministero per i Beni e le Attività culturali.

La sua consistenza è di circa 25.000 fototipi, tra i quali numerosi dagherrotipi, lastre al collodio, stampe all'albumina, alla gelatina, al collodio, in molti casi firmate e datate a partire dalla metà del XIX secolo, provenienti da studi fotografici e da fotografi amatori. La ricchezza delle immagini dell'archivio permette di ripercorrere, attraverso luoghi e personaggi significativi, un secolo di storia della Chiesa valdese in Italia (pastori, maestri, eventi celebrativi, templi, scuole, opere assistenziali, attività ecclesiastiche) e delle Valli valdesi (l'evoluzione del paesaggio urbano e rurale, della realtà sociale, delle attività econo-

niche, dei trasporti, ecc.). Una parte di questo materiale è di proprietà del Centro Culturale Valdese, che al momento della sua costituzione lo ha avuto in dotazione dai suoi due enti fondatori (come detto, la Tavola valdese e la nostra Associazione); un'altra parte è invece di diretta proprietà della Società, la quale ha assunto la cura dell'insieme per la gestione di un progetto di catalogazione informatizzata.

A partire dal 2000 è stato infatti avviato, in collaborazione con la Fondazione Italiana per la Fotografia, un impegnativo programma di catalogazione, digitalizzazione e restauro, grazie a contributi specifici assegnati dalla Regione Piemonte e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali. La digitalizzazione si è resa necessaria in vista sia della preservazione che della fruibilità di un patrimonio documentario rilevante, sicuramente degno di una maggiore conoscenza e diffusione di quella avuta fin qui. A tale proposito sono state individuate numerose immagini contenute in album e fotografie sciolte, relative a paesaggi, eventi e personaggi tra la metà del XIX e gli inizi del XX secolo.

Le immagini sono state riprodotte sia su CD-Rom che su carta fotografica. Trattandosi di materiali finora inediti e di grande interesse documentario ed artistico, vanno particolarmente segnalati il restauro, la catalogazione e la riproduzione in positivo di tre fondi di negativi su lastre appartenenti rispettivamente a un fotografo professionista (Davide Bert, 1843-1918), a un dilettante (Vincenzo Morglia, 1863-1940) e a vari altri esecutori. In particolare nel 2003 si è proceduto ancora alla digitalizzazione di immagini scelte da un fondo di circa 9.000 stereoscopie di recente acquisizione, opera di Henri Peyrot (1862-1940), fotografo dilettante che tra il 1895 e il 1940 illustrò la sua vita familiare e sociale e i numerosi viaggi compiuti in Italia e in Europa.

Terminata la fase di tutela, schedatura e "messa in sicurezza" del materiale, è allo studio il modo migliore di procedere per la sua piena valorizzazione. A tal fine la Società di Studi Valdesi ha pensato ad una prima iniziativa - che dovrebbe concretizzarsi entro l'estate del 2005 - consistente nel proporre ad esperti, appassionati ma anche ad un più largo pubblico, un CD-rom di presentazione dell'Archivio, con ampia esemplificazione del materiale conservato, illustrato da esaurienti didascalie e corredato da note e da un apparato di supporto bilingue, concepito in modo tale da rendere fruibile il prodotto ad una platea non limitata ai soli specialisti.

*Il Museo valdese di Torre Pellice*

La storia del Museo valdese di Torre Pellice inizia, come abbiamo accennato in precedenza, nel 1889 allorché, in occasione delle già richiamate celebrazioni del bicentenario del «Glorioso Rimpatrio», su iniziativa della Tavola Valdese, fu inaugurato il *Musée Vaudois*, destinato alla conservazione del patrimonio e della memoria culturale valdese, sistemato originariamente nell'ampia sala al secondo piano della Casa Valdese (costruita in quella occasione) che ancora oggi ospita l'aula sinodale e gli uffici della Tavola.

Cinque anni più tardi la gestione del Museo venne affidata alla *Société d'Histoire Vaudoise*. Se si esclude il materiale proveniente dalle missioni in Africa o dalle colonie valdesi in America del Sud, la maggior parte degli oggetti esposti in quella sede si riferiva alla storia valdese in senso stretto: insieme ad alcune Bibbie, a raccolte di editti e di predicazioni, faceva mostra di sé una gran quantità d'armi, di colubrine, di "beidane" (sorta di lunghe roncole trasformate nel passato in armi da guerra), di picche e di baionette, di palle di archibugio e di cannone, mentre in una vetrina erano raccolti i cimeli appartenuti al condottiero del Rimpatrio, il pastore Henry Arnaud. Alle pareti erano esposti i ritratti dei duchi di Savoia, o delle grandi personalità amiche, e completavano il quadro alcuni oggetti appartenuti a personaggi celebri della storia valdese, bandiere di epoche diverse, documenti vari.

Quella esposizione si caratterizzava dunque come museo fondamentalmente – anche se non esclusivamente – custode di una memoria celebrativa, in aderenza con il clima storiografico oltre che col senso storico comune del tempo, tendente ad offrire una lettura delle proprie vicende secolari fondamentalmente basato sul concetto di "persecuzione".

Concetto, peraltro, di fondamentale importanza all'interno della cultura valdese, punto di contatto tra visione colta e popolare della storia che, organizzandosi attorno all'opposizione persecutori/perseguitati, svolgeva una rilevante funzione coesiva a livello di identità comunitaria.

Un museo quindi rivolto alla collettività che l'ha prodotto, testimone indiretto di un senso d'identità che si sommava ad una sorta di orgoglioso isolamento: si sarebbero dovuti attendere molti decenni perché mutamenti di fondo ne modificassero, con la struttura, anche la concezione, e perché nuovi ambiti della realtà divenissero oggetto di attenzione museografica.

È ancora una commemorazione, quella del 250° anniversario del Rimpatrio (1939) a segnare una prima svolta nella museografia valdese, che si apre a nuovi ambiti d'interesse con l'adozione di schemi interpretativi di stampo idealistico

e il rinnovamento del linguaggio espositivo.

Svolta sottolineata anche da un cambio di sede: il museo viene trasferito in via Roberto d'Azeglio, in uno stabile di proprietà della Tavola valdese (attualmente adibito a Foresteria) sito ad appena un isolato di distanza dalla sede originaria. Collocato in cinque sale del piano rialzato, esso viene ad assumere un'importanza notevole, mutando al contempo di funzione: non ci si rivolge più, come prima, solamente alla comunità valdese, ma potenzialmente anche ad un pubblico più vasto.

Seguiranno nel corso degli anni alcuni ampliamenti e ristrutturazioni, dei quali va almeno menzionato il nuovo allestimento del 1974, anche qui verificatosi in coincidenza non casuale con una celebrazione: l'ottavo centenario della nascita del movimento valdese.

L'impegno maggiore fu rappresentato dalla riorganizzazione del museo in due sezioni distinte: a quella storica - radicalmente rinnovata nell'impostazione e nell'allestimento - veniva ad affiancarsi una nuova sezione etnografica. In essa trovava posto il copioso materiale via via raccolto a partire dalla fine degli anni Trenta (sotto lo stimolo di una mostra temporanea su «artigianato e piccola industria») sebbene mai prima di allora valorizzato pienamente.

L'allestimento del 1974 rimase invariato fino al 1989 allorché, in occasione del III centenario del "Rimpatrio", la Società di Studi e la Tavola Valdese diedero vita, come si è detto, alla Fondazione Centro Culturale Valdese con lo scopo di conservare e gestire in modo unitario il patrimonio bibliotecario, archivistico e museale in loro possesso. Il Museo in quella occasione cambiò nuovamente di sede e fu trasferito nell'attuale edificio, quello dell'ex Convitto valdese (costruito nel 1922) che alla fine degli anni Settanta aveva cessato la sua attività.

Nella sua conformazione odierna esso rimane diviso in due sezioni, storica ed etnografica, ma i cambiamenti avvenuti sono notevoli. La sezione storica acquista rispetto a prima un carattere più pedagogico, pensata per essere usufruita anche da un più largo pubblico, non escluso quello scolastico, che con crescente affluenza frequenta i musei.

La sezione etnografica presenta ai visitatori l'altro volto delle vicende delle Valli valdesi: quello dell'esistenza quotidiana, del lavoro, della scuola, dell'abitazione, del ciclo di vita di un popolo composto soprattutto da abitanti della campagna e della montagna. Il percorso consente a ciascuno di ripercorrere nel Museo anche la propria storia familiare e di ritrovare le radici del proprio vivere oggi.

Il Museo, passato alla Fondazione Centro Culturale Valdese, negli ultimi

anni è divenuto il capofila di un vero e proprio sistema museale che, oltre ad alcuni luoghi-simbolo della storia valdese, comprende una decina di musei (sorti a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo) diffusi sul territorio delle valli Pellice, Chisone e Germanasca.

*- Daniele Tron*

## I relatori del convegno



(prof. Gianfranco Antonelli - can. Alfredo Boiero)



(avv. Piero Ricchiardi - sig Dario Seglie)



(can. Alfredo Boiero - dott. Albina Malerba - prof. Paolo Cavallo)



(dott. Roberto Nasi)



(arch. Bruno Signorelli)



(dott. Aldo Actis Caporale)



(sig Bruno Maria Guglielmotto-Ravet)



(dott. Daniele Tron)

## COLLANA DELLA SOCIETÀ STORICA PINEROLESE

*Villafranca Piemonte, porto e ponte sul Po*, di Giuseppe Reinaldi (1984; esaurito)

*Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio*, di Teresio Rolando (1985; esaurito)

*Pinerolo in cartolina*,

di Mauro Perrot, Mario Gontier, Aldo Perugia (1987)

*Pinerolo e i suoi negozi d'epoca*, di Aldo Perugia (1987)

*La Guerra di Spagna e l'aviazione italiana*,

di Ferdinando Pedriali (1989; esaurito)

*Pinerolo città della Cavalleria*, di Autori vari (1989)

*Silvio Pellico ospite comunque*, di Mario Gontier (1990)

*L'Italia entra in guerra*,

di Tullio Contino (I ed. 1990; esaurita; seconda ed. 1991)

*I civici pompieri a Pinerolo e nel Pinerolese (1821-1935)*,

di Tullio Contino (1991)

*Il volto sconosciuto della Pinerolo romanica e gotica*, di Silvio Gatti

(1991; esaurito)

*La Confraternita Enogastronomica del Principato d'Acaia*,

di Mario Gontier (1991)

*Treni, tram e binari per Pinerolo*,

di Nico Molino e Italo Mario Sacco (1992)

*Pragelato nel Medioevo*, di Mauro Perrot (1993; esaurito)

*Fatti e figure del mio paese*, di Tullio Contino (1993; esaurito)

*L'Italia a ferro e fuoco (1943-'45)*, di Tullio Contino (1993)

*La Pubblica Assistenza nel Pinerolese*, di Autori vari (1994)

*Pinerolo e la motocicletta*, di Mario Ronero e Ferruccio Garis (1995)

## fuori collana

*Antonio Bonifacio Solaro di Macello*.

*Carteggio inedito con Vittorio Amedeo di Savoia*,

di Gianni Chiattoni (1998)

*Piccola guida agli organi storici di Pinerolo*,

di Paolo Cavallo (2001)

*Libro di musica per cembalo 1812* di Ignazio Pacotta

ristampa anastatica a cura di Paolo Cavallo (2003)

*Le ragioni del futuro. Le società di studi storici in Piemonte*,

atti del convegno di studi (Pinerolo, 23 novembre 2003)

a cura di Paolo Cavallo (2004)